

Gianni Testa

# Muratori d'umanità

1995-2014 Vent'anni di Vacanze-lavoro in Bielorussia





Gianni Testa, *Muratori d'umanità.*  
1995-2014 *Vent'anni di Vacanze-lavoro in Bielorussia,*  
Fondazione Aiutiamoli a Vivere, 2014.

Progetto grafico di Matteo Tosoni.

Ringrazio Gioachino Danesi, Gigi Dognini, Pietro Giacomo Galli  
e i volontari tutti che sono i veri autori di questo libro.

Fabrizio Pacifici  
Socio fondatore di  
"Aiutiamoli a vivere".



*"L'Uomo è un essere sociale. Senza il suo rapporto con la società egli non può diventare autosufficiente neppure in tutte le varie attività: dalla coltivazione del cotone alla filatura. Ad un certo punto deve accettare l'aiuto dei membri della sua famiglia: perché non dai vicini?"*

Ghandi, "Antiche come le montagne"

*L'idea iniziale delle "Vacanze-Lavoro" doveva superare il vecchio modello di assistenza e aiuto umanitario con il nuovo modello di sostegno per lo sviluppo e l'innovazione nella Repubblica di Belarus.*

*Era quello di passare da misure passive di contrasto all'esclusione sociale (importantissimo all'indomani dello scioglimento dell'URSS) ad azioni mirate all'inclusione, sapendo che includere è molto più difficile che escludere.*

*A tal riguardo è importante ricordare che in tali società i processi di esclusione, oggi, avvengono non solo negli ambiti della marginalità conclamata, ma anche nei cosiddetti circuiti della mondanità, cioè dentro gli interstizi e le pieghe del vivere sociale.*

*È per questo motivo che dal "Tir della Speranza" nacque il Progetto "Vacanze-Lavoro" dove le azioni di sostegno dovevano essere non solo un momento di aiuto umanitario ma anche un vero e proprio mezzo di investimento per lo sviluppo e l'innovazione.*

*Superata la fase dell'emergenza con l'aiuto umanitario, con il progetto Vacanze-Lavoro si è aperta una nuova stagione di partnership fondata su precisi criteri di costruzione progettuale per l'avvio di un processo di sussidiarietà legato al superamento della fase assistenziale.*

*Lo sforzo è quello di realizzare una cooperazione non più rivolta ai poveri in un ottica residuale, ma per la normalità della vita della persona in una prospettiva universalistica.*

Ciò, però, non deve far dimenticare che persistono alcune fasi di vulnerabilità e fragilità sociali per le quali, pur mantenendo un approccio universale, occorre selettivamente predisporre progetti mirati senza i quali non ci sarebbe vera uguaglianza di opportunità per tutti e le “vacanze-lavoro” in questi venti anni ne sono stato l’esempio eloquente passando dal rifacimento dei bagni negli internati, all’abbattimento delle barriere architettoniche degli istituti per disabili, alla realizzazione di serre negli orfanotrofi, alla ristrutturazione del reparto di Pediatria dell’ospedale di Slavgorod, nella città più contaminata dalle radiazioni della centrale nucleare di Cernobyl nella Repubblica di Belarus.

La promozione del benessere passa per il riconoscimento, il sostegno e lo sviluppo dei giacimenti di capitale sociale di cui sono ricchi i Paesi dell’Est Europa e in particolare la Repubblica di Belarus.

La prima scelta della Fondazione “Aiutiamoli a Vivere” e della solidarietà è stata, attraverso le “Vacanze-Lavoro”, quella di mettere al centro del loro intervento e dei servizi da realizzare le responsabilità diffuse delle comunità locali come i Dipartimenti dell’istruzione regionali, i Municipi, le Direzioni degli orfanotrofi e degli internati e infine i primari e tutto il personale degli ospedali.

Questa scelta di priorità nasce dalla consapevolezza che questi Paesi non potranno reggersi senza promuovere al loro interno lo spirito di comunità di chi li vive, per permettere ai loro cittadini di godere non soltanto di progettualità della cooperazione isolata, ma della crescita della qualità sociale dell’ambito che li circonda.

Per tali motivi si assiste, in Fondazione, alla trasformazione dei progetti di aiuto verso la Belarus sempre meno “a pioggia” e sempre più con strategie a misura di promozione del disegno e dell’inclusione sociale (si pensi alle piaghe dell’alcolismo, della prostituzione e dell’abbandono di minori).

Attraverso il Progetto “Vacanze-Lavoro”, in questi vent’anni si è cercato di valorizzare l’auto-organizzazione dei cittadini e delle famiglie nello svolgimento di attività e funzioni pubbliche, tramite la ristrutturazione degli ambienti di vita, di lavoro e la messa a disposizione di mezzi, strumenti e risorse.

Si è cercato di valorizzare le forme e gli istituti di partecipazione previste dalle normative vigenti in Belarus per sviluppare a tutti i livelli una cultura del partenariato con le popolazioni locali che tentano di costituirsi e organizzarsi.

Tali azioni mirano a superare lo stato di emergenza accogliendo una combinazione avanzata tra responsabilità istituzionali (sussidiarietà verticali) e responsabilità socialmente diffusa (sussidiarietà orizzontali).

Un approccio che tenta di abbandonare, e l’ultimo intervento di realizzazione della Pediatria nell’Ospedale di Slavgorod ne è la prova, il metodo assistenzialistico dell’aiuto diretto necessario all’indomani dello scioglimento dell’URSS (1989) e del disastro nucleare di Cernobyl (1986), dove per anni si è continuato a essere erogatori di prodotti e di interventi senza riuscire a governare pienamente i benefici dei destinatari degli internati. Ciò consentirà di neutralizzare le formule del cosiddetto “fai da te”, dove le azioni sono poste in essere da chiunque voglia produrle delegando alla Fondazione “Aiutiamoli a Vivere” e alle “Vacanze-Lavoro” la cura delle marginalità estreme.

L’altro cambiamento rispetto ai primi interventi riguarda la qualità, intesa non solo come metodo di valutazione degli interventi, ma come strategia del cambiamento. La strada della qualità negli interventi delle “vacanze-lavoro” è una strada complessa. Comporta una sfida per tutti i responsabili coinvolti nella produzione e gestione della progettualità in essere.

La qualità degli interventi deve essere monitorata e misurata attraverso specifici indicatori. È riduttivo immaginare l’analisi di qualità solo in termini di qualità percepita. La qualità dell’azione della Fondazione “Aiutiamoli a Vivere” e della sussidiarietà (orizzontale e verticale) è innanzitutto un problema di qualità della vita democratica e di trasparenza.

Occorre dare la possibilità di verificare, intervenire e incidere sulle attività svolte in loro favore in funzione della loro legittima aspettativa.

La qualità è quindi un volano della riforma degli interventi e dei servizi da realizzare. Perseguire la qualità come strategia di cambiamento è stata la spinta propulsiva di questi primi vent’anni di “vacanze-lavoro” dove è significativo:

- investire sulla professionalità, in termini di formazione e ridefinizione e crescita delle figure professionali rimaste all’angolo in questi anni di emergenza e assistenzialismo;
- promuovere la cultura della valutazione in tutti gli interventi al fine di migliorare l’efficacia e l’efficienza e di combattere lo spreco di risorse finanziarie;
- sperimentare metodi di misurazione della qualità dell’efficacia e dell’efficienza attraverso il gradimento degli usufruttori del servizio e della popolazione locale;
- coinvolgere i cittadini e le loro organizzazioni (non solo le Istituzioni e gli apparati);
- valorizzare le buone pratiche innovative e il lavoro di rete dei comitati e della Fondazione “Aiutiamoli a Vivere” a ogni livello di concerto con i volontari selezionati per il lavoro da realizzare.

Per poter raggiungere questi scopi c’è stato un lavoro nella Repubblica di Belarus, avendo in atto, per modificare alcuni comportamenti istituzionali che adottano uno stile di governo improntato non tanto al Government (gestione amministrativa di adempimenti e atti formalmente rilevanti secondo lo schema dei decisori centrali), quanto piuttosto quello della Governance (regia e coordinamento di una pluralità di gruppi e istituzioni interdipendenti secondo lo schema degli attori locali).

Agire in una logica di Governance vuol dire, perciò, realizzare l’azione di governo attraverso un processo di decisione interattiva, complessa, basata su un approccio multidimensionale attraverso la reciproca intesa tra gli attori e una metodologia concertativa finalizzata a un processo condiviso di costruzione collettiva delle politiche pubbliche.

In questo senso non si tratta di elaborare un “piano d’autore” esemplare per una qualche dimensione geniale del disegno che propone, ma di predisporre un testo di cui possa essere riconosciuto un autore collettivo, come le “Vacanze-Lavoro” hanno insegnato in questi primi venti anni di concreta solidarietà.

L’ultimo lavoro realizzato è stata la pediatria dell’Ospedale di Slavgorod dedicata a Padre Vincenzo Bella dei Frati Minori Conventuali di Assisi da dove S. Francesco ci ha insegnato, sin dal primo giorno che decidemmo di costruire prima la Fondazione e poi le Vacanze-Lavoro, a essere dinamici e vogliosi di fare con le seguenti parole: “Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all’improvviso vi sorprenderete a fare l’impossibile”.

Marzio Ortolani  
Presidente di  
“Aiutiamoli a vivere”.



Giacomo “Gigi” Dognini  
Referente e coordinatore  
del progetto Vacanze-lavoro.



*In vent’anni qualsiasi creatura diventa “adulta”. Così io credo sia stato per questo progetto, nato dalla spontaneità e dalla generosità di uomini e donne che sentivano forte il desiderio di “fare”. Il bisogno di fare qualcosa di concreto per migliorare la vita di tanti bambini si è poi trasformato in un “contenitore” di valori.*

*L’amicizia che ha sempre legato e ancora oggi è il “collante” fra tutti i volontari che hanno partecipato e partecipano; solo così si arriva a festeggiare i vent’anni.*

*La professionalità e lo spirito di servizio alla “causa”; solo così si può spiegare la capacità organizzativa e i risultati raggiunti.*

*L’umanità di questi uomini e donne; solo così si spiegano le emozioni, le lacrime, la soddisfazione a ogni impresa “realizzata”.*

*La generosità verso persone in difficoltà ma anche verso i compagni di “avventura”; già perché sarebbe riduttivo chiamarli compagni di lavoro.*

*L’amico Testa, con l’uso sapiente della fotografia e la narrazione diretta dei protagonisti, è riuscito a farne un prezioso racconto che offre a tutti noi l’opportunità di cogliere, riflettere e valorizzare il percorso di questi “Muratori di umanità”. Allora “Buon compleanno”! Quale modo migliore di festeggiarlo poi se non insieme a Padre Vincenzo che, con l’amico Fabrizio, ha reso possibile tutto questo e il cui ricordo ci accompagna nel nostro cammino insieme agli altri amici che ci hanno lasciato.*

*Ma, si badi bene, niente di nostalgico perché il progetto ha raggiunto solo la sua “maturità”. Nuove sfide, nuove avventure si devono ancora affrontare e vivere, perché noi siamo Aiutiamoli a Vivere.*

*Nel febbraio del 1994 conosco tramite la Fondazione Aiutiamoli a Vivere la tragedia generata dallo scoppio della centrale nucleare di Chernobyl.*

*Quello stesso anno arriva nella mia famiglia una bambina cosiddetta “di Chernobyl” per una vacanza di risanamento.*

*Nell’inverno del 1995 il presidente regionale di Aiutiamoli a Vivere Lombardia mi coinvolge nell’organizzazione del progetto nascente denominato “Vacanze lavoro”.*

*Ascoltando il mio cuore, nella convinzione che il nostro aiuto a quella popolazione infantile non poteva ridursi all’ospitalità, mi sono dedicato totalmente a questo progetto, assumendo il compito, sin dall’inizio, di gestire la logistica e di coordinare e predisporre le squadre atte a svolgere i lavori programmati.*

*Quasi vent’anni dopo, tornando dalle vacanze lavoro del 2013, visitando la pediatria dismessa dell’ospedale di Slavgorod, ho pensato che unendo le forze di tutte le anime della Fondazione avremmo potuto rianimare il reparto pediatrico e dedicarlo al mio, al nostro amato socio fondatore Padre Vincenzo Bella.*

*Un sogno diventato oggi realtà.*

*Questo e tutti gli altri successi conseguiti in questi vent’anni dal progetto vacanze-lavoro sono dovuti, senza ombra di dubbio, alla linea guida adottata nello scegliere e confermare i nostri volontari non solo e non tanto per la loro professionalità ma soprattutto per le doti umane e morali; e non ultimo per la loro capacità di vivere e lavorare in gruppo con armonia e nella consapevolezza che in Bielorussia rappresentano le migliaia di famiglie dei comitati della Fondazione Aiutiamoli a Vivere.*

*Il risultato lo potete constatare leggendo questo libro che racconta questi nostri primi vent’anni.*

# 1 Tutto cominciò così

La fotografia della pagina accanto è stata scattata a Lojeu nel 2012: il cartello indica il divieto di raccogliere funghi o altri generi commestibili poiché la zona è ancora considerata a forte rischio radioattivo. Oltre il 70% di radionuclidi fuoriusciti dal reattore esploso a Chernobyl il 26 aprile 1986 sono precipitati sul territorio bielorusso causando la contaminazione da cesio-137 del 66% del territorio nazionale; più del 20% del fondo agricolo nazionale e più di un quarto del fondo boschivo nazionale hanno subito la contaminazione da cesio-137 superiore a 1 Ci/km<sup>2</sup>. 264 mila ettari di terreni agricoli sono stati esclusi dall'uso a causa di inquinamento radioattivo. Il 18,6% del fondo boschivo nazionale (oltre 1,5 milioni di ettari) rimane contaminato da radionuclidi. (Fonte: Sito dell'Ambasciata della Repubblica di Belarus in Italia.)



Nel 1995 alcuni responsabili del comitato bergamasco di Leffe di *Aiutiamoli a vivere*, dopo una visita all'orfanotrofio bielorusso di Belinicy, istituto di provenienza dei minori da loro ospitati nell'ambito del Progetto di accoglienza promosso dalla Fondazione, constatarono come le condizioni igieniche e sanitarie vecchie e inadeguate incidessero pesantemente sulla qualità di vita dei bambini e dei lavoratori dell'istituto stesso. Questa loro ricognizione tramutata in presentazione fotografica venne mostrata nel mese di aprile di quello stesso anno al Convegno di Caravaggio, il primo della Fondazione che, peraltro, sino a quel momento, si era occupata solamente di accoglienza e dell'invio in Bielorussia di materiali, soprattutto sanitari. Già da allora era evidente l'intento da una parte di garantire una migliore qualità di vita ai bambini in quel mese di vacanza in Italia e nel contempo di fare in



Nella pagina accanto, in senso orario, dall'alto a sx:  
 Opsa 2009,  
 I lavori di rifacimento dei blocchi bagni e docce delle camerate e della lavanderia.  
 Porecie 2007,  
 Spurgo della fognatura.  
 Zabinka 2008,  
 Donne bielorusse che scaricano gasbeton, materiale da costruzione poroso e leggero, ottenuto mescolando malta di cemento con sostanze chimiche schiumose, usato come isolante termico e acustico.  
 Volkovisk 2008,  
 Rifacimento dei bagni. Donne bielorusse setacciano la sabbia.  
 Sotto:  
 Cernitsy 2006.

modo che questa qualità potesse continuare nei successivi undici mesi nella loro patria. Dalla relazione, che di fatto era già una proposta articolata in una riunione tenutasi a Leffe prima del convegno, nascerà quello che verrà successivamente denominato Progetto vacanze-lavoro.

Ed è subito in quell'anno che si fa il primo intervento, a Belinicy naturalmente. Chi parte per questo lavoro? A Mozzanica, cittadina dalla forte vocazione edilizia, Gigi Dognini, che di *Aiutiamoli a vivere* è il presidente del comitato locale, trova facilmente le persone adatte e disponibili. Tra di loro Franco Toffetti che diventerà il primo capo-cantiere di questa nuova avventura. Leffe sceglie gli idraulici, in val Seriana si aggregano altri muratori, la Fondazione mette a disposizione Marcello Giuli che ricoprirà nei primi anni il ruolo di suo rappresentante nel neonato progetto. Tredici persone partono alla volta di Belinicy arrivando a destinazione prima del tir che recava i materiali ma anche le provviste. Sono passati quasi dieci anni ma il ricordo di Chernobyl è ancora tristemente vivo. Che si mangia? Perché grande è la paura di assumere alimenti contaminati. I tredici tireranno a campare due giorni a vodka e limone. Non sarà il primo intoppo: l'intervento non riesce completamente. La situazione è di molto peggiore rispetto a quello che si poteva supporre.

Una bonifica sostanziale e l'allestimento della cucina verranno portati a termine l'anno successivo, con l'ausilio di risorse portate da sponsor reperiti dal comitato di Leffe, grazie ai comitati sparsi per tutta Italia e alla quota che le famiglie ospitanti i bambini (allora erano circa tremila) versavano (e versano tuttora) appositamente per le vacanze-lavoro. Un finanziamento, quello delle famiglie, non solo fondamentale per questo progetto ma essenziale anche per altri, non ultimo quello dei tir.





*Caravaggio 2014,  
Il pranzo di solidarietà e un banchetto natalizio  
organizzati dal Comitato locale per raccogliere fondi  
per i vari progetti della Fondazione.*

Dalle attività dei comitati attraverso mercatini, pranzi di solidarietà e altre iniziative arrivano risorse importanti. Un finanziamento che sottolinea lo spirito della Fondazione, quell'intenzione di solidarietà che deve durare dodici mesi.

L'anno successivo, il 1997, si parte per un primo intervento a Senno, a Vitebsk e a Vetrino. È da Senno che arrivano i ragazzi ospitati a Mozzanica e Dognini per la prima volta parte per la Bielorussia come responsabile di quel gruppo: *Ho passato la maggior parte del tempo alla betoniera – testimonia Dognini – sempre più convinto di quello che facevamo. Lì tocchi con mano che stai intervenendo in qualcosa di importante per loro. La tua fatica si trasforma in qualche cosa di buono.*

L'anno dopo è quello della prima collaborazione con gli olandesi, anche loro ospitanti i bambini. Col passare del tempo si allestiscono progetti sempre più curati e mirati, con un impegno di forze sempre maggiore, con una qualità di intervento sempre migliore, eliminando i peccati di gioventù che a volte avevano procurato imbarazzi e incomprensioni.

Dagli orfanatrofi l'attenzione si sposta a quegli istituti che ospitano bambini con problemi mentali e fisici, bambini che ancora di più hanno bisogno di

un sostegno: Riasna, Bescenkovice, Ivie, Kopatkevici, Porecie, Kamenka, fino al centro diurno per disabili di Liosna, un intervento forse tra i più importanti di vent'anni di vacanze-lavoro. Qui è stato necessario intervenire prima su di una mentalità di accoglienza che portava a tenere i ragazzi problematici al secondo piano dell'istituto, con tutte le relative conseguenze. Qui è stata realizzata anche una cucina messa in uso col contributo economico dei volontari stessi.

Quindi, non solo mano d'opera gratuita ma anche tassazione personale per tenere a disposizione delle somme che vanno a coprire spese straordinarie, senza gravare sulla Fondazione. Qui la cucina, a Opsa le scarpe a tutti i bambini, a Kamenka dei giochi utili allo sviluppo intellettuale.

E così, ogni anno, volontari che provengono da diverse regioni d'Italia trascorrono quindici giorni prestando la loro opera presso gli istituti. Con l'impegno di realizzare e concretizzare un sogno, un sogno che diventa realtà per tutti quei ragazzi che grazie a questo possono vivere una vita più decorosa.

Ma cos'è *Aiutiamoli a vivere*? Chi sono questi volontari che mettono a disposizione i propri giorni di vacanza a beneficio di questi bambini? Cos'hanno fatto, cosa fanno in questi istituti bielorussi?

# Per i bambini

*Già all'indomani del disastro nucleare di Chernobyl il movimento umanitario italiano si è attivato per aiutare la Repubblica di Belarus a superare le conseguenze della tragedia. L'ha fatto avviando progetti incentrati sull'accoglienza dei bambini bielorusi per soggiorni terapeutici, invio di aiuti umanitari, attuazione di varie iniziative sul territorio bielorusso. (Fonte: Sito dell'Ambasciata della Repubblica di Belarus in Italia.)*



**P**er un'iniziativa sportiva mi trovo in Bielorussia. Scopro che tanti, troppi sono i bambini in ospedale a Minsk: 400.000 sono colpiti da radiazioni. Mancano medicinali, deflussori... Nasce l'idea di una vacanza terapeutica in Italia per questi bambini, che diventa un'iniziativa di partenza per il gruppo di volontari che insieme a me decide di interessarsi a loro. Qual è la motivazione che ci spinge ad aiutarli? L'amore verso i bambini malati, indifesi e abbandonati che hanno bisogno di cure, affetto, aiuto e speranza. L'amore diventa la spinta per aiutarli a vivere, per lavorare su altri progetti. Dal punto di vista sociologico la situazione sta ancora peggiorando: ci sono 156 orfanotrofi con bambini da 6 a 12 anni; 20.000 sono gli orfani. Ogni anno vengono "prodotti" 5.000 bambini orfani sociali che vengono inseriti negli orfanotrofi, perché ai genitori viene tolta la patria potestà a causa di alcolismo e di prostituzione.

Si organizzano interventi sul posto: partono pulmini dall'Italia (oggi sono i tir della speranza) per trasportare medicinali, prodotti per l'igiene, vestiario, cibo con la finalità di restituire la qualità della vita ai bambini che vivono negli orfanotrofi.

Nel frattempo anche con le vacanze-lavoro interveniamo negli istituti con opere di ristrutturazione degli ambiti igienico-sanitari. Promuoviamo il progetto scuola-fabbrica, per insegnare ai ragazzi un mestiere: il falegname, l'agricoltore, la sarta.

La finalità è programmare il futuro ai ragazzi di oltre 16 anni che escono dagli orfanotrofi e rischiano di rientrare nella cattiva società, per essere riassorbiti dalla delinquenza minorile e produrre a loro volta i 5.000 orfani all'anno. Allora restituiamo loro la speranza prolungando la frequenza negli istituti fino a 18 anni, dove possano diventare formatori degli altri più giovani. Attraverso la formazione c'è la possibilità di un recupero reale!

Un esempio è l'istituto di Senno che è diventato autonomo. Con l'impegno di tutti, nella coltivazione di patate e di pomodori e nella vendita al mercato, vengono guadagnati soldi, con i quali i direttori stipendiano i formatori delle classi, rinnovando in loro l'impegno continuo.

Non per ultimo sono stati allestiti laboratori di informatica con collegamento a internet, la finestra sul mondo, che consente di scoprire che non esiste soltanto quel posto nel mondo, ma ci si può collegare a quello più grande, per conoscere altre realtà diverse.

Nasce la proposta ai comitati di sperimentare in un microprogetto l'aiuto umanitario sul villaggio, interagendo con le famiglie, per uno scambio culturale: diversi sono gli usi, i costumi, le abitudini.

Si propone il gemellaggio con il villaggio riconoscendo a ognuno la dignità, la cultura e la disponibilità di apprendimento rideterminando la speranza anche negli adulti. Abbiamo motivato quell'ambiente. È impossibile andarsene: Aiutiamoli a vivere!

Secondo le stime attuali, in tutti questi anni in Italia sono stati ospitati per risanamento circa 670 mila bambini bielorusi, la maggior parte dei quali provenienti dalle zone colpite dalla catastrofe di Chernobyl, ma anche da orfanotrofi e famiglie incomplete e bisognose. Secondo i più recenti dati statistici bielorusi, nel 2012 su 24.000 bambini ospitati all'estero per soggiorni terapeutici ben 13.200 sono stati accolti in Italia. Questo sottolinea l'importanza dell'Italia quale uno dei più importanti partner nel campo umanitario. (Fonte: Sito dell'Ambasciata della Repubblica di Belarus in Italia.)





*In Bielorussia nelle aree a inquinamento radioattivo causato dalla catastrofe di Chernobyl si trovano 2.393 centri abitati, di cui 28 insediamenti urbani e 2.365 di quelli rurali. Il che costituisce il 10,1 % di tutti i centri abitati del Paese. Li risiedono circa 1.142.600 persone, cioè il 12,1 % della popolazione del Paese, di cui 795.000 nei centri urbani e 347.600 in quelli di campagna. Sono 53 i centri rurali rimasti completamente abbandonati a causa delle condizioni proibitive di inquinamento radioattivo. (Fonte: Sito dell'Ambasciata della Repubblica di Belarus in Italia.)*

La testimonianza di Fabrizio Pacifici, socio fondatore di *Aiutiamoli a Vivere*, che risale a una decina d'anni fa, trascrizione di uno dei tanti interventi agli incontri coi genitori desiderosi di ospitare i bambini bielorussi, disegna col cuore e con la mente i "come" e i "perché" di questo grande gesto d'amore.

La manifestazione sportiva cui si riferisce Pacifici si chiamava "Terni-Minsk ovest-est: due ruote per la pace" e aveva come scopo quello di superare le frontiere dell'est per portare un messaggio di pace e di speranza dalla città di San Valentino (Terni) a Minsk, capitale della Bielorussia; durò cinque anni, poi nel 1992 Padre Vincenzo Bella e Pacifici stesso fondarono *Aiutiamoli a vivere*.

Colpiti dalle sofferenze dei bambini, che avevano subito gli effetti del disastro nucleare di Chernobyl (avvenuto nel 1986), e dalla drammatica realtà economica delle famiglie bielorusse, si prefissero di attivare la solidarietà nei loro confronti. In pochi anni hanno aderito alla Fondazione circa 5000 famiglie, distribuite in tutta Italia e organizzate in oltre 240 comitati locali, sostenendo principalmente il progetto della vacanza di risanamento con l'accoglienza di un bambino bieloruso nelle loro case per circa un mese all'anno, per tre anni.

A qualcuno può sembrare un lasso di tempo breve, ma per questi bambini (detti comunemente "di Chernobyl") anche un solo mese all'anno, vissuto lontano dalle zone contaminate, con un'alimentazione idonea e respirando aria pulita, è sufficiente a ridurre in modo notevole il rischio di leucemia e di tumori alla tiroide e rappresenta inoltre una vacanza fantastica, fuori dall'ordinario. Si porteranno a casa tanti ricordi lieti, ma soprattutto sono accompagnati da tanto calore umano: quello speciale delle famiglie che li ospita e quello di tutta la nostra gente.



Chernobyl: come dimenticare. Nel 2003 Kom Chernobyl (la commissione di Chernobyl presso la presidenza della Repubblica) unitamente all'accademia bielorusa degli artisti realizzò il progetto Humus-mondo in cammino, progetto kavkas sfociato nella mostra "26 Aprile", pensata appositamente per l'esposizione in paesi stranieri. Per il prestigio e per la concezione della rappresentazione la mostra ha avuto il riconoscimento e il patrocinio dell'ONU. Il 26 aprile è una data che è passata alla storia, una data piena di tragicità, disperata: il giorno della catastrofe di Chernobyl.

Cosa è successo nella Repubblica bielorusa, uno stato europeo grande due volte l'Austria e senza una centrale nucleare? Sono state colpite 2,5 milioni di persone ed è stato contaminato il 23% del territorio. Sono passati molti anni, ma la Bielorussia è costretta, come prima, a superare le conseguenze della catastrofe, difendendo la popolazione dall'influenza negativa della radioattività. Per questo scopo è stato speso per diversi anni il 10% del bilancio complessivo. Quale sarà il futuro di questi territori? Quale potrà essere la strategia per la loro crescita in una prospettiva di lunga durata? Per queste e per molte altre domande si dovranno ancora a lungo cercare risposte.

Kom-Chernobyl cita: *Il nostro popolo, la nostra dirigenza non è colpevole di questa catastrofe. Da molti anni facciamo tutto quanto è in nostro possesso per difendere la popolazione. Ma le conseguenze della catastrofe sono più forti di noi e con noi resteranno per centinaia di anni. La nostra piccola Belarus si trova al centro dell'Europa. E se l'Europa è la nostra casa comune, comune è il problema di Chernobyl. La catastrofe continua, umanitaria, ecologica, mondiale.*

*Negli ultimi dieci anni il numero dei centri abitati contaminati è stato ridotto di 409 per effetto di sfollamenti della popolazione e miglioramento della situazione radioattiva, mentre la popolazione residente nei territori contaminati è diminuita di 327,9 mila persone. (Fonte: Sito dell'Ambasciata della Repubblica di Belarus in Italia.)*



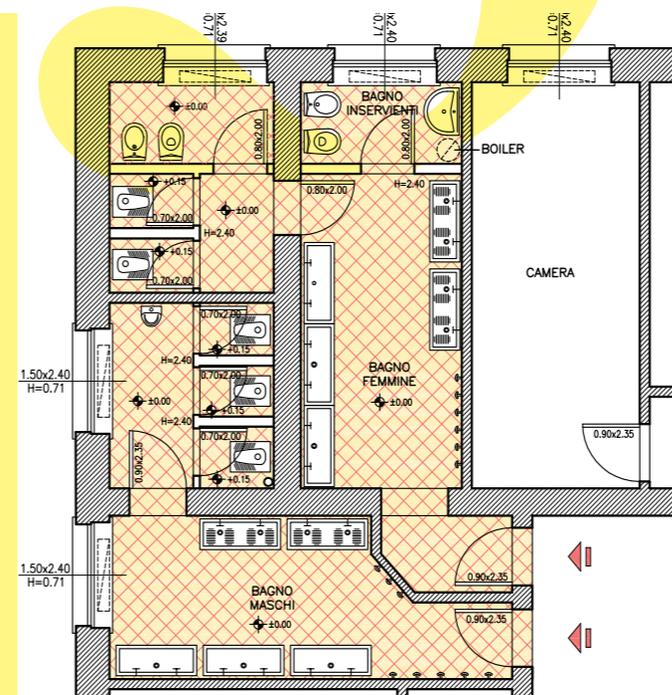
La mostra raccontava non solo la tragicità e le conseguenze collegate alla catastrofe, ma anche la bellezza della natura bielorusa, l'amore per la vita dei bielorussi, il talento del popolo bielorusso.

Tutto ciò può essere compreso attraverso i quadri e le sculture dei maggiori artisti bielorussi che raffigurano il prima, il durante e il dopo Chernobyl e attraverso i disegni dei giovani, attraverso il reportage fotografico, con l'unica foto al mondo scattata il giorno stesso dell'incidente, e altri documenti fotografici che testimoniavano la reale quotidianità della popolazione che continua a vivere nei territori.

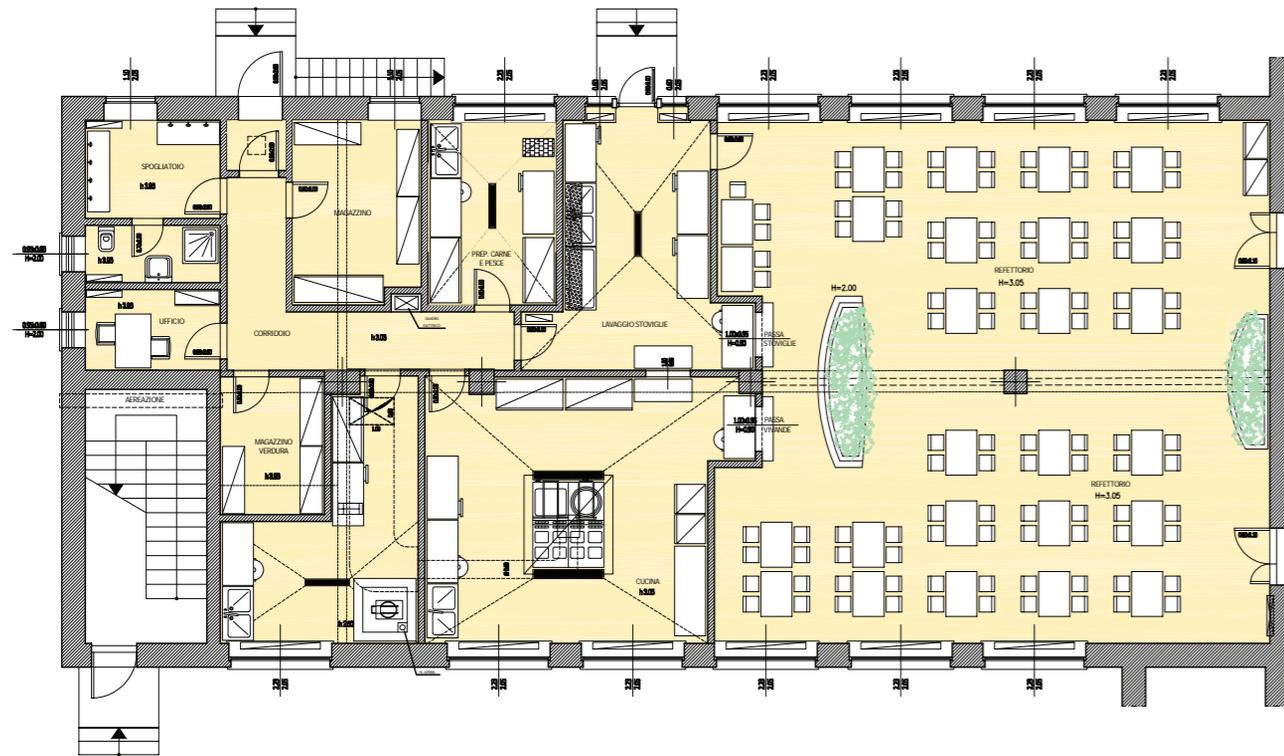
Ma a chi se non ai bambini potremmo regalare una speranza, un futuro? Quei ragazzi bielorussi che ogni anno vediamo studiare nelle nostre scuole, giocare negli oratori e passeggiare insieme ai nostri amici, ai nostri figli, durante una vacanza che non è una vacanza studio, una vacanza premio, una gita scolastica, sono ragazzi che come i nostri hanno bisogno di tanto amore, che più dei nostri hanno bisogno di vivere serenamente dimenticando almeno per qualche giorno le sofferenze della loro spesso triste quotidianità.

# Dal disegnare al fare

*Glusk 2011,  
Il progetto del rifacimento dei bagni.  
Dopo i primi anni in cui in alcuni dei settori che  
presiedono agli interventi si osservavano i limiti carat-  
teristici del “pionierismo”, si rileva successivamente,  
insieme all’ambito organizzativo e alla cura logistica,  
anche una escalation nel campo della progettazione e  
della relativa elaborazione tecnica, un salto di qualità  
innegabile che completa la indiscussa professionalità di  
ogni singola operazione.*



**N**ella Fondazione sono attive varie iniziative, varie realtà quali i Progetti sanitari, i Progetti di accoglienza dei bambini in Italia, i Progetti di sostegno, i Progetti di sviluppo, ecc. Utilizzando uno di questi servizi (il Tir della speranza, attraverso il quale, nel suo percorso di almeno duemila chilometri solo in Bielorussia, toccando tutta una serie di strutture già conosciute, vengono inviate in Bielorussia attrezzature, suppellettili, giochi per i bambini, materiale di assistenza e tanto altro) si effettua un sopralluogo. Oltre a visitare le strutture note vengono toccate due o tre realtà sconosciute. Si tratta di istituti che, venuti a conoscenza del lavoro della Fondazione, fanno al relativo ufficio di Minsk delle richieste di visite che vengono appunto esaudite durante tale viaggio. Quando il tir rientra, vengono segnalate e illustrate le varie situazioni, le varie carenze.



*Porecie 2007, Il progetto del rifacimento dei locali cucina e refettorio. La cucina Electrolux, portata dall'Italia, è stata pagata grazie al contributo dei volontari e da sponsor lombardi, in particolare della Bassa bergamasca. Volkovic 2009, L'installazione di una cucina di produzione russa. Al centro della fotografia, con il berretto, Piero Invernizzi, capo-cantiere. Il ruolo di gestione del cantiere e dei relativi uomini è sempre stato un compito delicato che nel tempo è stato svolto da diverse persone, a partire da Franco Toffetti, il primo, fino a Carlo (Carlino) Moretti, Rosolino (Lino) Fiorini (che poi passerà alla gestione delle serre); un paio di volte è toccato pure a Giuseppe Marchetti e ad Angelo Raimondi per diversi anni. Invernizzi lo diventa a Riasna, in uno dei cantieri del 2003. Insieme a lui nel gruppo dei tecnici base che presiede ai sopralluoghi, con Galli e Dognini, vanno segnalati Dino Napolitano, competente per la parte idraulica, e Fabrizio Gualandris, che, come dicono tutti di lui, è non solo un cosiddetto braccio destro ma anche il... sinistro. Sa di impianti elettrici ma anche di idraulici, sa di falegnameria e sa organizzare magazzino e squadre. E, soprattutto, ha la visione del lavoro in termini generali. Le vacanze-lavoro, insomma, hanno in Fabrizio un elemento fondamentale. Anche lui volontario di vecchia data, ma non di età: la palma del... meno giovane spetta a Marcellino Pasqualin, un quasi ottantenne dalla voglia di lavorare incredibile; il primo che ci si mette e l'ultimo che lo lascia. E mangia (e balla...) come un ragazzo di 20 anni. Un esempio e uno stimolo per i giovani, per correttezza, precisione e competenza. E per non farsi mancare niente, si è portato recentemente come rinforzo in cucina anche la moglie.*

Nel mese di febbraio, il gruppo composto tendenzialmente da tutti i tecnici base (Pietro Giacomo Galli come progettista, Gigi Dognini come responsabile organizzatore dell'aspetto logistico, Fabrizio Gualandris per la parte elettrica, Dino Napolitano per la parte idraulica, Piero Invernizzi come capo-cantiere) partono per i sopralluoghi. Di regola si verificano due, tre strutture, si prendono tutti i rilievi ognuno per le proprie competenze e al rientro in Italia viene effettuata la scelta che ricade sulle realtà messe peggio e con condizioni particolari (istituti speciali per esempio); si decide in buona sostanza in quale istituto si dovrà intervenire. Da questo momento si avvia dapprima la parte progettuale e successivamente la fase organizzativa. A partire dal reperimento materiali. E qui va sottolineato come da un po' di anni a questa parte con alcune ditte si sia instaurato un rapporto che va oltre una semplice sponsorizzazione, che si spinge fino alla donazione completa di tutto il materiale. La Kerakoll, per esempio, lo fa tutti gli anni. Per l'ultimo intervento effettuato, quello sull'ospedale di Slavgorod, ha messo a disposizione sei pallet di materiale, regalando persino il trasporto. Per anni la Saniplast ha fornito gratuitamente gli accessori bagno, mettendoli a disposizione poi al 50 per cento del loro costo reale. La ditta Emmeci di Castegnato, che ha fornito l'arredamento per l'ospedale, ha praticato il 30 per cento di sconto. Marazzi diverse volte ha dato materiale a esclusiva scelta e discrezione a uno, due euro al metro quadrato. Una sciocchezza. E altre ancora: come la Zoppas, successivamente Electrolux; la Socolmatic (per le lavatrici e gli idroestrattori); la Respedil di Morengo, che ha fornito gratuitamente attrezzature edili per cantieri per diversi anni. E così via. Si organizza il tutto, si preparano in magazzino



Nella pagina accanto, in senso orario, dall'alto a sx:  
 Cernitsy 2006.  
 Kamenka 2013.  
 Zabinka 2008,  
 Montaggio di una serra.  
 Senno 2014,  
 Ragazzi al lavoro in una serra.  
 Quello delle serre è un progetto molto importante: produrre alimenti in un ambito protetto, soprattutto in una zona contaminata, facendo uno scotico del terreno di almeno 50 centimetri e portando terreno pulito, dà ovviamente dei grandi vantaggi. La serra, inoltre, anticipa le produzioni per cui dove la produzione non fosse solo a uso interno dell'orfanotrofio, la vendita dei prodotti anticipata consente qualche soldo in più. La prima serra nasce a Telekani nel 2007, quasi per caso. Il presidente del comitato di Urago vedendo una serra dismessa pensa a una sua riattivazione e grazie all'intervento di un'azienda (la Agrimec) riesce a ripristinarla. L'anno successivo la direzione di vacanze-lavoro dà l'indicazione ai comitati perché sviluppino il progetto, un intervento che necessita di un investimento limitato ma che dà grandi frutti. La serra viene dunque inserita come micro progettualità; si crea attorno a Lino Fiorini, già capo-cantiere, un gruppo di lavoro formato da tutta una serie di persone cremonesi come Fiorini stesso. Il lavoro è importante e faticoso: si opera costantemente all'esterno, anche sotto la pioggia; ci sono diversi trasferimenti, si dorme in palestre per terra su di un materassino; ci vuole insomma un gruppo ben strutturato per fare questo tipo di lavoro. Il Progetto serra è stato considerato anche dalla Stato bielorusso e dalle autorità scolastiche e provinciali come uno dei migliori progetti in assoluto.

i materiali che, due tre mesi prima della partenza, quando arrivano i tir dalla Bielorussia, vengono caricati insieme alle attrezzature personali di ogni singolo operaio e tecnico e vanno alla loro destinazione. In agosto partono le squadre. Di regola parliamo di due settimane, le prime del mese. Due settimane nelle quali si riescono a portare a compimento i progetti previsti. Ma com'è che si riesce sempre a raggiungere questi obiettivi?

Nella mente di ognuno di noi c'è ben ferma la volontà del raggiungimento del risultato finale – ha detto Pietro Giacomo Galli–. Partiamo dicendoci che non possiamo tornarcene a casa senza aver portato a termine il lavoro previsto. In nessun caso abbiamo preferito non realizzare una parte del lavoro ipotizzato, un modulo comunque in un certo qual modo autonomo che non impedisse l'utilizzo pieno della struttura recuperata. Che so, una stanza di meno, un bagno di meno; ma quello che deve essere l'utilizzo pieno e immediato non viene mai a mancare. Abbiamo infatti avuto purtroppo delle riprove di comitati stranieri che iniziano i lavori e non li finiscono creando un doppio danno, perché intervengono su strutture che pur funzionando male vengono utilizzate e la loro distruzione senza l'opportuna finalizzazione ne preclude l'uso. Non solo: in diverse occasioni i direttori dei vari istituti ci hanno cortesemente chiesto altri interventi non previsti. E poi c'è la grande motivazione: il nostro volontario non lavora con l'orologio in mano, non timbra alcun cartellino a nessuna ora determinata. È sempre presente al proprio specifico impegno ma anche a quello degli altri quando ce ne sia bisogno. Senza dimenticare il coinvolgimento emotivo.

Più del settanta per cento delle persone che partecipano alle vacanze-lavoro è composto da professionisti veri e propri; il rimanente trenta per cento da persone che hanno lavorato, che non sono più in



Nella pagina accanto, in senso orario, dall'alto a sx:  
 Mozzanica 2014,  
 Il carico di uno dei tir che porterà il materiale  
 e le attrezzature a Slavgorod.  
 Quello della preparazione dei tir che vengono spediti  
 in Bielorussia è un grande, indispensabile e faticoso  
 lavoro svolto negli anni da diverse persone quali  
 Guido De Moor (detto il "belga... masco" per le sue  
 origini), Mario Bianchessi, Marcello Giuli e Luigi Scan-  
 della, al quale si deve l'avvio dell'informatizzazione  
 delle procedure. Dal 2006 il compito è passato alla  
 coppia Gualandris-Danesi, mentre a preparare i  
 packing list è arrivata Julia, una bielorusa sposata  
 e domiciliata a Spirano, che ha lavorato per diverso  
 tempo nell'ufficio della Fondazione a Minsk. C'è sta-  
 to un anno nel quale di tir ne sono stati spediti sette;  
 inutile dire che in quell'occasione si è reso necessario  
 lavorare giorno e notte.  
 Non si può inoltre dimenticare, parlando di tir e del  
 loro carico, la generosa ospitalità della famiglia Fiumi  
 che in tutti questi anni ha messo a disposizione la  
 sua casa e i suoi spazi per volontari e autisti.  
 Porecie 2007,  
 Rifacimento della cucina.  
 Kopatkevici 2005,  
 Rifacimento dei bagni.  
 Cernitsy 2006,  
 La nuova lavanderia.

attività o che comunque danno il loro contributo  
 facendo gli aiuti muratori, gli aiuti elettricisti, ecc.  
 Ci sono stati bancari, commercialisti, medici e  
 chi più ne ha più ne metta. Non c'è di per sé una  
 logica strettamente legata al professionista anche se  
 indispensabile. Laddove può venire a mancare questa  
 professionalità si recupera con la grande disponibilità  
 di tutti coloro che partecipano a queste iniziative.  
 L'imperativo è quello di evitare al massimo di avere  
 interferenze con gli inconvenienti. Capitano, ma  
 bisogna essere sempre pronti a superarli, non potendo  
 permettersi di non risolvere le problematiche, e  
 anche in tempi brevi. Lo slogan è: lavorare in fretta  
 ma fare le cose bene, per raggiungere un risultato  
 finale ottimo.  
 Fondamentale diventa poi l'aspetto organizzativo  
 e gestionale della squadra di lavoro. La logistica, il  
 dormire, il mangiare, il lavarsi... Se tutto questo è in  
 regola, l'italiano quando lavora si diverte. Lo dicono  
 spesso i bielorussi. Già, ma perché?

# 4 Uomini e donne

*Kopatkevici 2005,  
Il gruppo lavoro al completo, raffigurazione classica di  
fine lavori che rappresenta anche simbolicamente la  
sinergia.  
Si lavora in team, ognuno per il proprio ruolo, metten-  
do a disposizione degli altri la propria disponibilità e  
la propria professionalità. Stimolazione e gratificazione  
sono gli strumenti ideali per determinare la crescita di  
ognuno, in vista anche di un ricambio generazionale  
che non bisogna mai perdere di vista. Ma, soprattutto,  
sono i rapporti di amicizia che tengono uniti i volontari.  
Vivere a stretto contatto crea amicizie più forti anche  
con persone che qualche minuto prima erano perfette  
sconosciute. Non ci sono mai grandi litigi; qualche scre-  
zio e nulla più, subito rientrato nel segno delle motiva-  
zioni comuni e dell'obiettivo da raggiungere.*



**P**erché l'italiano si diverte quando lavora? Spirito di collaborazione, gioco di squadra, la voglia di stare insieme, di stare bene insieme. Tutta la giornata. Perché è una scelta, perché tutti hanno condiviso questa scelta e lo fanno con gioia.

*Onestamente, a casa propria, qui in Italia, non credo che molti di noi si comportino nella stessa maniera – osserva Marita, la moglie di Dognini, anche lei una vita nelle vacanze-lavoro in Bielorussia. Chi sono questi volontari? Per la maggior parte soprattutto persone di un'umanità eccezionale – dice Dognini–. Ne ho visti molti piangere vedendo coi loro occhi le condizioni di vita dei bambini, le varie situazioni; e questo non può che essere segno di grande sensibilità. Li ho visti piangere l'ultimo giorno, alla fine dei lavori: la commozione, la convinzione di aver fatto qualche cosa di importante, forse non risolutivo, ma certamente qualche cosa di grande che va a beneficio*

di quei bambini per i quali abbiamo piantato il primo giorno. E perché è bello vedere alla fine l'opera che ci è costata impegno e sudore ma che sentiamo nostra; è bello vedere la soddisfazione del direttore, dei bambini, delle famiglie. Un'emozione che quest'anno è mancata ai volontari di Slavgorod che sono tornati a casa dopo le prime due settimane di lavoro: credo che solo per questo meritino ancora maggiore riconoscenza.

E le donne? Hanno portato gioia, allegria; cosa che ha notevolmente contribuito a migliorare la coesione del gruppo. Ma di più: le donne danno sicurezza, interpretano alla perfezione il desiderio "mammone", quell'esigenza protettiva tipica degli uomini. La cura delle piccole ferite, materiali e morali, l'attenzione. Insomma cuoche, ma prima ancora mamme, sorelle maggiori, infermiere, confidenti.

A proposito di cucina: *Un buon lavoratore deve mangiare bene* – scrive Yulia Poholkina nel giornale locale di Liosna "Stiag Peramoghi" ("Bandiera della Vittoria")-. Abbiamo conosciuto anche quelle che si occupano dei pasti. Sono le cuoche Marita, Rosetta, Giusi e la loro aiutante Gloria. Questa non è la prima volta che loro, donne italiane, vengono in Bielorussia. Per esempio, Marita già è stata a Cernitz, Dubrovno, Bescencovici, Volkovysk, Telechany ecc. Loro tre compongono una bella squadra, che ormai conosce i gusti dei volontari. Non le spaventa né il presto risveglio alle 5 del mattino, né le lunghe ore d'avanti al forno. E a letto si va verso la mezzanotte!

La cucina e il cibo per gli italiani sono cose sacre – scrive invece Anna Naumova sul giornale regionale "Narodnae slova" ("Parola del popolo")-. Non casualmente hanno portato a Liosna non solo gli alimenti nazionali: olio d'oliva, vari tipi di formaggi e salumi, pasta (nella nostra lingua macarony), ma anche le cuoche.

Nella pagina accanto, in alto a sx:  
Kopatkevici 2005,  
Lo staff della cucina al completo.  
A fianco, Ennio Tonelli e moglie ai fornelli.  
A proposito di cucina.  
Nei primi tempi non erano mancati problemi di salute dovuti all'alimentazione: era essenzialmente una cucina fatta di salumi e formaggi e di un piatto di pasta. Carne non se ne trovava. È con l'arrivo di Ennio Tonelli (e della moglie Luciana che si aggiunge qualche tempo dopo) che si fa un salto di qualità ormai necessario. Tonelli è un cuoco professionista (nonché insegnante alla scuola di cucina) e fa sentire la differenza. Si comincia a mangiare bene, come al ristorante. Tonelli coltiva anche talenti in casa: le vacanze-lavoro hanno più cantieri e anche la cucina deve avere più gruppi di qualità. È alla scuola di Ennio che si formano le cuoche di oggi che diventano in grado di gestire autonomamente un cantiere. Ennio va oltre: tenta di far capire ai bielorussi quale sia la cucina italiana tenendo corsi ai locali. Di quanto le abitudini ai bisogni (più o meno suppostamente corretti) di una propria alimentazione incidano sull'umore e sulle prestazioni lo testimonia un aneddoto che riguarda un volontario (Benito) che rimase per giorni scuro in volto e parzialmente scostante fino a quando, sollecitato, non confessò la consuetudine irrinunciabile a una colazione fatta a base di un panino col salame accompagnato da un buon bicchiere di vino.  
Sotto, da sx:  
Cernitsy 2006 e Kopatkevici 2005,  
Due volontari in versione super eroi.





Nella pagina accanto e sotto:  
 Kamenka 2013,  
 Consegna dei giochi acquistati col contributo di una  
 giovane coppia di sposi.  
 I regali ai bambini sono stati distribuiti durante la  
 festa di fine lavori.  
 I volontari hanno sempre portato all'interno degli  
 istituti non solo la loro grande capacità di lavoro ma  
 anche una buona dose di attenzione agli ospiti di  
 quegli istituti stessi, quei bambini che sono il vero  
 motivo della loro presenza in Bielorussia.



Abbiamo conosciuto le sorridenti Marita Dognini (moglie  
 di Giacomo) e Rosetta Petrogalli, che stavano cucinando il  
 pranzo all'italiana. Adire la verità non è stato difficile trovarle:  
 dappertutto c'era l'odore della pizza. "Zdravstvujte", ci ha  
 salutato Marita in russo. E mentre metteva il formaggio  
 sulla pizza, che era quasi pronta, ci ha raccontato che  
 qui si trova bene. Dice anche che può capire alcune  
 parole russe grazie all'accoglienza dei bambini bielorussi.

Sono donne che scherzano e giocano sempre con  
 grande gioia e serenità. Insomma, tengono alto il  
 morale del gruppo.

E il gruppo a fine lavoro viene premiato. Con premi  
 seri (diplomi di partecipazione a chi ha raggiunto i  
 cinque, dieci o più anni di partecipazione) e meno  
 seri (il badile d'oro, la carriola d'oro, il tappabuchi  
 d'oro, ecc.)

Un grande momento di felicità che viene condiviso  
 con i locali e che serve a cementare il gruppo, a  
 consolidare le amicizie.

Per dimenticare le grandi fatiche (Mi viene in mente  
 che un anno, dopo una settimana di betoniera, mi si erano  
 anchilosate le mani e non riuscivo nemmeno a scrivere  
 una cartolina da mandare in patria – rievoca Dognini)  
 e per festeggiare il lavoro portato a termine.

Ed eccola questa umanità, che trapela in queste frasi  
 scelte fra tante; poche parole che racchiudono in un  
 pensiero il significato di questo grande impegno.

Miriam: È bello vedere come le parole si concretizzano  
 in gesti d'amore e solidarietà come questi. Grazie a tutti.

Ermes: Dopo il secondo anno di ferie-lavoro posso  
 dire che è stato meraviglioso; sia i ragazzi che le  
 ragazze hanno dato un forte contributo per formare  
 un bellissimo gruppo; e un grande ciao alle cuoche.



Nella pagina accanto, in senso orario, dall'alto a sx: Cernitsy 2004, Nelle prime due fotografie, due rari momenti di meritato riposo: il pranzo e il dopo pranzo. Zasciobie 2012, Un bagno improvvisato, in attesa di costruirne uno. Il volontario a destra nella foto è Antonio Passoni, super veterano delle vacanze-lavoro: in vent'anni ne ha mancata una sola, nel 2013, per malattia! Passoni è anche l'uomo del... controllo qualità: mentre gli altri hanno già piede e mente nella partenza dopo la fine dei lavori, mette occhi e mani dappertutto a rifinire e ritoccare. Porecie 2006, La "camerata" dei volontari. Non sempre le situazioni logistiche che hanno trovato i volontari sono state per così dire "ottimali". Racconta Piero Invernizzi che durante un sopralluogo a Opa fu costretto a dormire una notte su di una brandina priva di materasso. Per alleviare i prevedibili disagi della rete metallica, distribuì un'intera valigia di vestiti sulla rete stessa. Inutile dire che al risveglio (se mai si può dire che abbia dormito) si ritrovò il vestiario visibilmente e profondamente segnato dalla traccia della brandina; un "artistico" disegno che si portò addosso per l'intera giornata.

Flavio: Il mio ricordo più bello? Il viso del bimbo cui ho soffiato il naso.

Angelo: Il ricordo di una bambina che giocava con le scarpe rotte e aveva fuori tutte le dita dei piedi.

Maurizio: Anche questa volta è fatta! (pensavo di non riuscire a finire il lavoro)

Elenio: Fatica, sudore, stanchezza... tutto scompare di fronte al sorriso di un bimbo. La mia speranza è quella di aver dato un modesto contributo alla gioia di questi bambini meno fortunati che vorrei tanto possano un giorno vivere in un mondo migliore. Grazie a tutti gli amici e amiche che ho trovato in questa fantastica avventura.

Devis: Un aiuto a chi ha bisogno fa capire che siamo tutti uguali, ma alcuni sono solo più sfortunati di altri. Una preghiera a tutti i bambini che hanno bisogno di aiuto.

Tobia: Conoscere gente mi è sempre piaciuto ma stavolta è stato straordinario.

Simone: Ormai è fatta; un altro piccolo tassello è stato posato e per toglierlo bisogna prendere punta e mazzetta (quindi siamo sicuri che resterà lì). Mi dispiace di nuovo di non vedere l'espressione e i pensieri che solcheranno il viso dei piccoli bielorusi nel vedere le nuove strutture. "Questa è per voi", costruita da mani esperte e veloci. Un grazie a tutti per la compagnia e l'affiatamento; arrivederci all'anno prossimo? P.S. Come si fa a non restare catturati dagli occhi di almeno una di queste extraterrestri? Per me è impossibile, quindi non scervellarti!

Mirco: Questa è la terza esperienza: sicuramente è stata la più dura perché veramente c'è stato tanto (troppo) lavoro da fare. Nel corso della seconda settimana c'è stato



*Kopatkevici 2005,  
Giancosimo costruisce un castello con la sabbia rimasta a fine lavori.  
Giancosimo è venuto a mancare qualche anno fa. A lui e a tutti quelli che come lui non sono più con noi vada un caro ricordo e un infinito ringraziamento per tutto il bene che hanno fatto nella loro vita terrena.*

*un momento di crisi perché ero stanco; ma come fai a mollare quando vedi gente come lo zio (Ermanno), il Piero, l'Angelo, l'Achille e tanti altri lavorare dalle 7 della mattina fino alle 8 o 9 di sera senza mollare un minuto! Comunque anche quest'anno ci siamo riusciti. Spero di esserci l'anno prossimo per rifare la cucina; e che ci siano le stesse persone!*

*Denis: Stamattina è veramente difficile esprimere pensieri perché la testa funziona poco. L'ultima sera (ieri) ho mollato gli ormeggi e ho drinkato un po' più del solito. Comunque va bene così. L'esperienza è stata meravigliosa. L'emozione grande. Ho trovato delle grandi persone, umane, pronte ad aiutarmi. Sono entrato in questo gruppo senza difficoltà. Ammiro le persone che compongono questo gruppo perché si impegnano per un progetto molto importante. Un complimento alle donne della cucina.*

*Sarò ingrassato? Sono grato per la possibilità che mi avete offerto ed orgoglioso di aver partecipato a questa missione.*

*Marilena: Sono in aereo sulla via del ritorno. Ho una grande voglia di riabbracciare i miei figli; ripenso ai 14 giorni trascorsi insieme a tutti voi. Persone grandi di cuore con una grande voglia di solidarietà e per un comune progetto: rendere felici bambini meno fortunati dei miei. Un forte abbraccio.*

*Stefano: Un'emozione fortissima. Ho capito tanti valori della vita. Grazie di tutto. Un abbraccio.*

*Rosetta: Il piacere della condivisione di un progetto destinato a bambini, portato a compimento, fa dimenticare le difficoltà e la fatica. È stato bello stare ancora una volta con tutti voi.*

*Renzo: Adesso sono pensionato ma prima ho fatto l'imbianchino. Perciò qua le mie abilità sono ben apprezzate. Tra l'altro, è la mia prima esperienza di volontariato in Bielorussia. In Italia faccio il volontario presso la chiesa. È stato mio figlio a propormi di venire in Bielorussia. Lui adesso fa l'animatore a Riasna; si occupa dei ragazzi dell'istituto. Quest'attività mi piace perché mi fa provare un piacere spirituale.*

*Nicola: Nella mia famiglia era venuta una bambina bielorussa. E ho voluto vedere come si vive qui. Tre anni fa sono venuto in Bielorussia per la prima volta, questa è la seconda. Mi piace quello che facciamo qua, perciò spero di ritornarci.*

*Davide: Non è la prima volta che vengo in Bielorussia. La scorsa volta ho fatto l'operaio, quest'anno faccio l'elettricista, il lavoro che svolgo in Italia. Mi piace in particolar modo fare il mio mestiere perché faccio quello*

*che veramente so fare. Prendermi cura dei bambini mi fa provare delle emozioni positive. E verrò finché ci sarà bisogno del mio aiuto. Non mi dispiace consumare in questo modo le mie ferie.*

*Gioachino: Negli anni 90 ho fatto parte di un'associazione che aiutava i bambini del Nicaragua. Poi ho conosciuto la Fondazione "Aiutiamoli a vivere" e collaboro con loro da diversi anni. Tra i miei compiti ci sono la preparazione e la spedizione dei carichi umanitari, tra cui la merce destinata ai lavori di ristrutturazione. Ho cominciato a farlo perché sento dentro il bisogno di aiutare la gente. Visto da fuori può sembrare difficile conciliare il lavoro e la Fondazione; ma in realtà la soddisfazione del realizzato ricompensa tutte le difficoltà. Ringrazio Dio per avermi dato la possibilità di vivere esperienze di questo genere e di avermi fatto incontrare tutte queste persone generose, semplici e intelligenti. Con un pensiero a tutti bambini del mondo.*

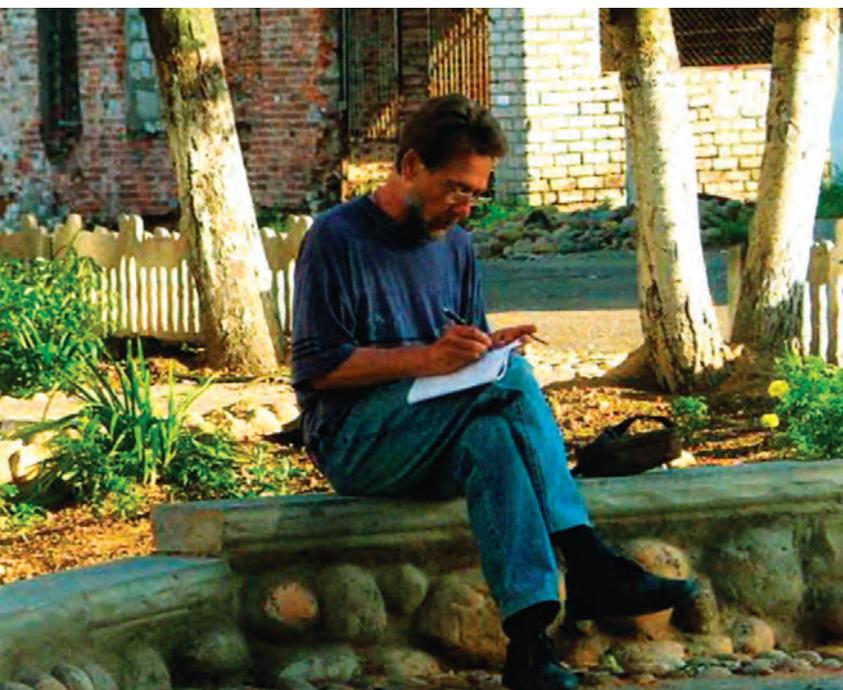
# I viaggi, i luoghi, la gente

*Kopatkevici 2005,  
A bordo di un pullman bielorusso che trasporta i volontari verso l'istituto da ristrutturare.  
La Bielorussia è in gran parte pianeggiante, con qualche zona collinare, ma di scarso rilievo, visto che il punto più elevato del Paese, a ovest di Minsk, è di soli 345 metri (Monti Dzerzhinskaya). Il territorio è in compenso ricco di fiumi e laghi (di quest'ultimi se ne contano più di diecimila). Il Paese è diviso in sei regioni, oltre al distretto della capitale; la popolazione urbana è il 76% del totale; Minsk (quasi due milioni di abitanti) è l'unica metropoli bielorusa; le altre città principali sono Gomel, Mogilev, Vitebsk, Grodno e Brest.*



**T**ornando dalla Bielorussia, insieme alla soddisfazione e alle emozioni, si riportano a casa anche le immagini di luoghi e di gente così uguali e così diversi dai nostri pensieri, dai nostri colori, dalla nostra vita. Immagini e impressioni ben raccontate in un diario di viaggio da Gilbert Frattini, “un francese tra i volontari italiani in Bielorussia”, come titolerà in un opuscolo che descrive la sua esperienza al loro fianco durante una settimana di vacanze-lavoro a Porecie nel 2006 e le visite ad altri istituti.

Una “avventura” che inizia il 31 luglio di quell’anno, all’aeroporto di Montichiari dove Gilbert rimane subito colpito da quella gente che aveva lasciato la casa e portato da un vicino, un amico, un figlio o un padre, aveva raggiunto in un primo tempo il proprio gruppo in una cittadina o città vicina – Clusone, Mozzanica, Trento, ecc.



Nella pagina accanto, in senso orario, dall'alto a sx:  
Porecie 2006,  
Gilbert Frattini prende appunti per il suo diario di viaggio.  
2007, L'aereo della Belavia, la principale compagnia aerea bielorrussa, in partenza per Minsk, l'anno dell'intervento a Porecie.  
Cernitsy 2006,  
Volontari diretti all'istituto con uno scuolabus.  
Opsa 2009,  
Il gruppo in partenza da Montichiari.  
Sotto:  
Cernitsy 2004, Un'automobile... datata.  
Oggi la quota più importante, pari a un quarto della produzione dell'industria meccanica a livello nazionale, spetta proprio al settore automobilistico.

Proseguendo poi con pullman e pulmini, i diversi gruppi delle diverse città si erano avviati alla volta dell'aeroporto dove alle sette e mezza, arrivati gli ultimi, eravamo su per giù in centocinquanta e dove ci aspettava un aereo quasi tutto per noi per un volo diretto Montichiari-Minsk. Fu quello il mio primo incontro con la concretezza di "Aiutiamoli a Vivere": un brulichio di uomini e donne di ogni età, di ragazze e ragazzi ingombri dalle valigie, borse da viaggio o pesanti zaini che si chiamavano da lontano, si salutavano, si baciavano e ridevano, tutti eccitati dalla gioia di ritrovarsi e dalla prospettiva dell'impegno che li riuniva in quel luogo. Il volo di per sé non dura molto: due ore e mezza; e, partiti in orario, alle undici e trenta (cioè a mezzogiorno e trenta in ora locale) eravamo già a Minsk. Ma il viaggio non era finito; anzi cominciava, piuttosto! Sbrigate le faccende di dogana e di controllo, scambiati i saluti e regali per alcuni che non venivano per la prima volta e ritrovavano sul posto amici o conoscenti, raggiunti dagli interpreti e suddivisi a seconda dell'orfanotrofio o campo estivo al quale siamo indirizzati, ci avviamo verso i pullman che già aspettano. Mi unisco al gruppo di Porecie, un villaggio lontano trecento chilometri a ovest di Minsk, non troppo distante da Grodno e quasi confinante con la Lituania. Ed è così, dal finestrino di un pullman che fila su un'autostrada quasi vuota e praticamente senza nessuna curva, che scopro per la prima volta qualcosa della Bielorussia: un paese piano all'infinito con solo quel poco di rilievo che basta per mettere un po' di profondità nel paesaggio, una successione di foreste immense (dove padroneggiano gli abeti e le betulle) e di campi e pascoli. Poche bestie (qualche mucca, qualche cavallo), poca gente, talvolta un trattore o una mietitrice in mezzo ai campi con un po' di movimento attorno. Di tanto in tanto una collina o un laghetto a rompere la monotonia, una cascina o un grappolo di casette, un villaggio un po' grande e più raramente una cittadina.





Zabinka 2008,  
Al mercato.

Nei primi anni di vacanze-lavoro venivano portate in Bielorussia tutte le derrate alimentari, dall'acqua alle damigiane di vino, dalla carne in scatola alla pasta, fino ai pelati; sul posto si prendeva solo il pane. Dovuto anche a una certa riluttanza a consumare prodotti locali, per anni non si è mangiato né verdura né frutta.

Eccettuati i paesi più importanti dove nel centro c'è sempre qualche costruzione di cemento o qualche edificio pubblico ed anche alcune villette di mattoni bianchi, le case per lo più sono di legno e spesso dipinte e adornate in tutto o in parte in vari colori vivi: blu, verde, giallo e rosso.

Un po' dappertutto si vedono le cicogne, di solito sole o a gruppetti, ma talvolta radunate dietro a un trattore a rovistare nella terra appena rivoltata come da noi lo fanno i corvi o altri uccellini.

Nel pullman pieno zeppo si dorme, si divide un panino, si fanno due chiacchiere e si canta: non appena uno intona una canzone popolare in italiano, o meglio ancora in dialetto bergamasco, tutti riprendono in coro. Poi torna il silenzio, perché un po' di stanchezza c'è. Alzati verso le cinque del mattino, arriveremo sul posto solo verso le sei o le sette di sera. Arriviamo infatti un po' prima delle sette: Porecie sembra un paese piuttosto

piccolo con a mo' di centro due negozi di viveri, una bottega di abbigliamento e un bar. Di fronte c'è la stazione (dove non vedrò mai un treno), un po' in disparte la chiesa cattolica, in un altro posto lungo la strada principale quella ortodossa. Poi le case, per lo più di legno. L'orfanotrofio è lontano quattro o cinquecento metri da quel centro, dall'altra parte della ferrovia, in fondo a un cammino pieno di pozzanghere e di buche. È un grande fabbricato austero su due piani e con tante finestre, dalle facciate senza la minima frivolezza, fatto di quei mattoni bianchi che si trovano dappertutto in Bielorussia e semplicemente composto da più parallelepipedi affiancati ad angolo retto. Dal lato del paese si indovina un orto abbastanza trascurato e si vedono alcune casette. Di fronte all'entrata c'è un gran prato in parte delimitato da pneumatici usati con qualche gioco per bambini: un'altalena, un piccolo aereo di ferro dipinto in blu e verde, un tunnel fatto anch'esso con vecchie gomme.



Sullo sfondo si scorgono due o tre baracche malandate, per metà di cemento e per metà di legno, dove tra l'altro sapremo che si trovano la caldaia, una lavanderia che per il momento non funziona, e le docce. In fondo al prato e tutto intorno al resto dell'orfanotrofio c'è la foresta.

Ogni giorno c'è da andare a Porecie per il pane o la verdura, oppure al mercato di Grodno, una grande città distante trentacinque chilometri. Si trova abbastanza facilmente un po' di tutto, anche se la scelta non è grande. I due negozi di Porecie – l'uno statale e l'altro privato – offrono le stesse cose e assomigliano molto a ciò che poteva essere da noi una bottega di paese negli anni cinquanta, con solo in più i congelatori per la carne e per il pesce. Il mercato di Grodno, all'aperto intorno a un fabbricato dove stanno principalmente i macellai con la carne stesa davanti a loro e tagliata a grossi pezzi, è un posto importante; ma sulle bancarelle c'è più o meno sempre la stessa roba.

In quanto al cibo si trova la verdura (patate, carote, zucche e zucchine, cetrioli, cavoli e cavolfiori), la frutta (banane, angurie, mele), e poi il burro, il latte o la farina se c'è da completare le nostre riserve. Ci sono anche salumi e formaggi locali buonissimi, e i bielorussi se ne intendono per quanto riguarda i dolci. Beviamo acqua, ma a volte anche un po' di birra che compriamo in bottiglie di plastica, cercando di provare le diverse marche.

Dopo una settimana Gilbert lascia Porecie per dirigersi a Mstislavl, prima di una serie di tappe che lo porteranno a visitare diversi altri istituti.

Mi sento un po' dispiaciuto di dover lasciare questa bella banda di crapù bergamaschi così vivi e allegri, ma voglio ancora scoprire una delle altre attività della Fondazione "Aiutiamoli a Vivere" e bisogna per questo attraversare tutta la Bielorussia da ovest a est.



Nella pagina accanto, in senso orario, dall'alto a sx:  
 Cernitsy 2006 e Kopatkevici 2005,  
 Tipiche abitazioni bielorusse.  
 Liosna 2011,  
 La scuola materna nel villaggio di Dabrin.  
 Cernitsy 2006,  
 Orto dell'Istituto.  
 Sotto:  
 Kopatkevici 2005.

Faccio il viaggio col marito di Irina, una delle due interpreti. Ha una macchina piuttosto recente rispetto alle poche altre e ai camion che incontriamo sull'autostrada, e corre veloce nonostante una carreggiata a tratti abbastanza malandata. Ci fermiamo a Minsk per mangiare qualcosa. È una bella e grande città di più di due milioni di abitanti, dai grandi viali fiancheggiati da palazzi imponenti e con tanti parchi e giardini pubblici. C'è molto traffico, e le macchine nuove fiammanti tipo Mercedes o BMW qui non mancano, come nel centro non mancano grandi negozi, ristoranti e botteghe di lusso. Sui vasti marciapiedi va e viene gente vestita con ricercatezza. A prescindere dall'architettura piuttosto austera e geometrica, si potrebbe essere in qualsiasi altra capitale dell'Europa. Sembra che tutta la ricchezza e tutto lo sviluppo del paese siano concentrati lì: ci sono lavori dappertutto, sia edili che pubblici o stradali, e lo stile dei palazzi o edifici più recenti cambia un po'. Si parla molto in questo momento della nuova biblioteca universitaria, che si vede da lontano e assomiglia a una gigantesca sfera di metallo sospesa in aria. Andiamo a farci un panino, o più precisamente un hamburger in uno dei sei McDonalds di Minsk. È forse la seconda volta in vita mia che metto piede in quel tipo di locale, ma non mi dispiace affatto di farlo proprio oggi, e proprio a Minsk: a qualche passo dalle patatine e dalla Coca-Cola, in mezzo a una vasta piazza, abbiamo appena incontrato una grande statua di bronzo di Lenin con gli occhi tesi verso l'avvenire, e forse trecento metri più avanti sul nostro stesso viale si trova il palazzo del KGB, qui ancora in attività. Poi ci rimettiamo in cammino, e non appena siamo fuori Minsk troviamo di nuovo campi e foreste all'infinito. Di tanto in tanto, al limite dei boschi, un uomo con un secchiello o un gruppo di donne sedute accanto ai loro cestini propongono agli automobilisti mirtilli o funghi appena raccolti. Valichiamo la Berèzina e successivamente attraversiamo Moghilev dove cola il fiume Dniepr.





In senso orario, dall'alto a sx:  
 Minsk 2014,  
 Vista notturna del palazzo della Biblioteca.  
 Minsk 2004,  
 Piazza della Repubblica e il mercatino della città.  
 Quasi tutti gli edifici della capitale bielorusa sono stati costruiti dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale che vide l'occupazione prima dell'esercito tedesco, poi di quello sovietico nel 1944, con la quasi completa distruzione della città e oltre 400 mila abitanti uccisi.

*Mi sembra di ritrovarmi a scuola durante la lezione di storia o di geografia – chiosa Gilbert.*

Passata un'altra settimana, Frattini torna a Minsk dove arriva alle sei e mezza del mattino.

Abbiamo cercato a lungo un posto dove bere un caffè a un'ora così mattutina, incontrato gli operai che andavano a lavorare. A fare da muratore o da imbianchino, qui, ci sono più femmine che uomini; ed è strano vedere sfilare una squadra di trenta o quaranta donne già vestite con le tute blu e un fazzoletto da testa attorno ai capelli. Ne ravviseremo ancora altre più tardi in diversi posti della città, appollaiate sui ponteggi dei palazzi in costruzione con il martello o il pennello in mano.

All'aeroporto Gilbert ritrova il gruppo di Porecie. E ripensa ai bambini e ai lavori della Fondazione:

*Tutte le sue attività sono nate partendo dall'accoglienza*

*dei bambini bielorusi per le vacanze risanamento, man mano che si scoprivano i bisogni e le urgenze, e ora è già stato fatto un bel pezzo di strada. In parecchi orfanotrofi, grazie alle diverse iniziative dei Comitati, la condizione dei bambini a poco a poco va migliorando, e certo tutto questo va perseguito e sviluppato.*

*Però, un altro problema ancora c'è: cosa diventano i bambini quando hanno raggiunto i diciassette anni? Eccettuati i pochi che possono continuare gli studi e avranno per questo qualche aiuto dallo Stato, gli altri, sia maschi che femmine, da un giorno all'altro si ritrovano senza niente e abbandonati a se stessi. E tutto allora può accadere. Per questo, un nuovo progetto della Fondazione ha già preso forma in due orfanotrofi, quello di organizzare all'interno degli Istituti un tipo di formazione professionale chiamato "Scuola Fabbrica" e che dovrebbe essere per i bambini – ormai diventati ragazzi – una preparazione solida per entrare poi nel mondo del lavoro. Come si vede, la storia di "Aiutiamoli a Vivere" non è ancora finita.*

# Dicono di noi

*Leonid Koslov, a sinistra nella foto, con Pietro Giacomo Galli.*



**È** uno dei progetti della fondazione più apprezzato in Bielorussia e più desiderato negli istituti. È il progetto che permette di salvare le strutture, di creare le condizioni normali della vita dei bambini, di raggiungere il più alto livello estetico e igienico. È il progetto che cambia generalmente le strutture e richiede un livello nuovo di manutenzione, di conoscenza generale delle tecnologie moderne. È il progetto che non crea dubbi nella gente bielorussa a riguardo degli scopi dei volontari: lo scopo si vede in tutti, lo scopo ripete ogni volontario: aiutare i bambini! È il progetto che per due settimane cambia la vita nell'istituto, "arriva la gente italiana, la gente allegra, aperta, sincera, comprensiva" e spesso cambia questa vita per sempre.

Queste parole, queste belle parole, sono di Leonid Koslov, scritte sul primo pannello dei tanti che rappresentarono in una mostra del 2009 i risultati di 15 anni di



*Kopatkevici 2005,  
A sinistra la scuola pubblica e a destra l'Istituto.*

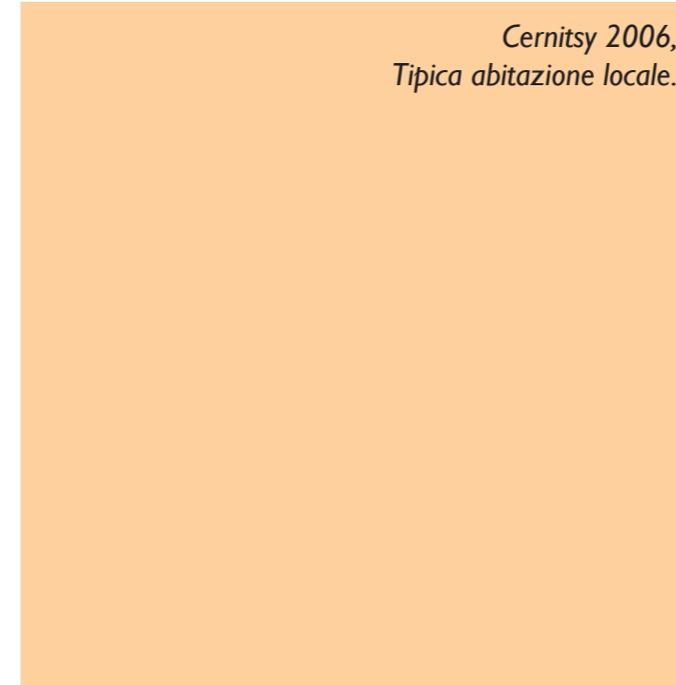
vacanze-lavoro, parole che riassumono in poco spazio, nette, precise cosa significhi l'impegno di tanti volontari e di come la gente che queste persone aiutano la pensi su di loro, sul loro lavoro ma anche sul loro essere uomini. Così belle, così vere che sole potrebbero bastare ad aprire e nello stesso tempo chiudere un capitolo. Ma non sarebbe giusto: soprattutto per tutti quelli che come Leonid vogliono fortemente e sinceramente dire qualcosa ai loro amici italiani.

*Grazie alla Fondazione – proseguiva in questa sua introduzione alla mostra – ho girato tanti istituti bielorusi e anche alcune strutture italiane. Osservo il livello degli interventi delle vacanze-lavoro da tanti anni. Ho scoperto la sincerità, la capacità e la generosità del gruppo vacanze-lavoro; spesso anche nelle scuole italiane e negli istituti italiani ci sono bagni vecchi e consumati*

*e nonostante questo i comitati italiani, le famiglie, il gruppo vacanze-lavoro programmano le ristrutturazioni negli istituti bielorusi. Ho notato che il livello della progettazione, la conoscenza della situazione locale, delle regole di sanità sempre aumentavano.*

*Avendo una certa conoscenza in materia mi permetto di dichiarare l'alto livello della progettazione e dichiarare senza possibilità di smentite che i lavori eseguiti dai volontari della Fondazione non hanno analoghi in Bielorussia nelle strutture sociali.*

*E c'è senso di presentare al Ministero della istruzione pubblica l'ottimo progetto per gli istituti bielorusi. Invece di lavandini installare lavabocanali, invece di water installare le turche, poi la costruzione dei muri divisorii, le docce senza piatti docce, le cose piuttosto serie per motivi igienici e per comodità di manutenzione. E la qualità e l'estetica! È sempre un esempio del lavoro italiano, e un esempio della comprensione e dell'umanità.*

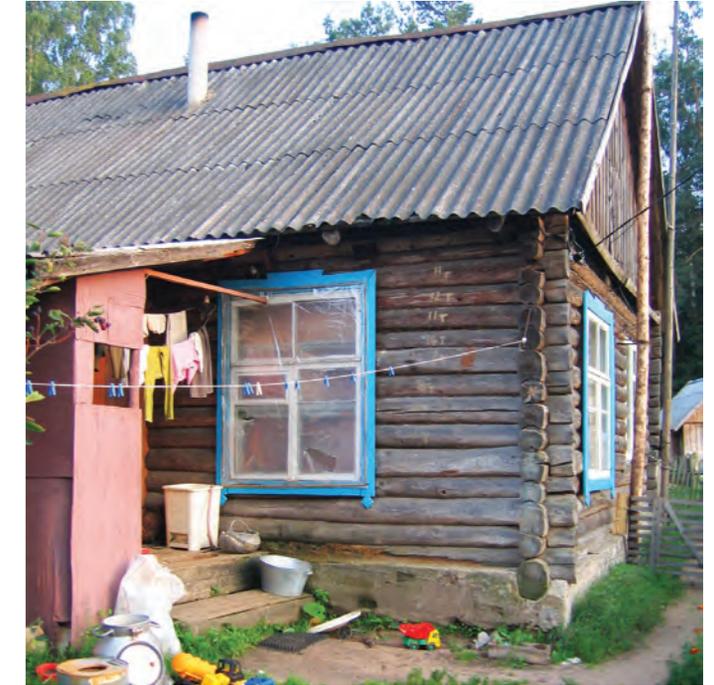


*Cernitsy 2006,  
Tipica abitazione locale.*

In quello stesso anno, al convegno di Caravaggio, Leonid interveniva portando la sua testimonianza in qualità di direttore dell'Istituto di Senno.

*Sono rappresentante dell'istituto di Senno per bambini orfani e bambini rimasti senza tutela dei genitori, che si trova nella parte orientale della regione di Vitebsk. Da 4 anni collaboriamo con la Fondazione "Aiutiamoli a vivere", partecipiamo a molti progetti, abbiamo trovato tante buone persone che hanno fatto molto per l'istituto e i suoi ospiti. Ora il nostro è diventato un istituto pilota, l'istituto più conosciuto non solo nella regione di Vitebsk ma anche nella Repubblica di Bielorussia. E questo è in gran parte grazie all'aiuto disinteressato di semplici e nobili famiglie italiane, dei volontari, dei comitati e del Consiglio di amministrazione della fondazione "Aiutiamoli a vivere".*

*Siamo grati alle famiglie italiane dei comitati di Mozzanica,*



*Villadose, Casal-Morena-Ciampino e altri, che hanno dato il calore dei loro cuori agli orfani e ai figli dei dipendenti dell'istituto. Questo calore e l'esperienza di vivere in famiglia sono stati preziosi per i nostri bambini, e per molti di loro è uno dei ricordi più cari nella loro vita. Anche l'effetto terapeutico è importante. I nostri bambini che vengono in Italia per le vacanze terapeutiche si ammalano meno. Ogni anno l'istituto apre le porte ai volontari che accompagnano il "Tir della speranza".*

*L'idea di condividere il proprio pane con gli altri vive dal tempo di Gesù e noi vediamo nelle persone che organizzano e partecipano a questo progetto l'incarnazione della bontà e della nobiltà. Il progetto "Vacanze-lavoro" ha dato la possibilità di salvare il nostro istituto, perché lo stato delle strutture (cucina, lavanderia, servizi igienici e docce) nel 1997 era critico e il finanziamento per la riparazione di tutto questo nel bilancio proprio non c'era. Gli anni 1997-2002 sono stati anni di rinascita dell'istituto e*

hanno portato al raggiungimento di un nuovo livello sanitario, estetico e funzionale. Oltre il valore del lavoro svolto dai volontari della fondazione da queste persone buone e generose è stato dato a bambini e dipendenti dell'istituto un grande esempio. Hanno lasciato le loro famiglie per aiutare i bambini bielorussi a vivere meglio, e questo fatto ci ha impressionato anche più di quello che stavano facendo.

Il progetto ha cambiato il quadro e la direzione del funzionamento dell'istituto: da Istituto-Scuola a Istituto-scuola-fabbrica. Ciò significa che i nostri bambini non solo vivono, dormono, mangiano e riposano, ma anche imparano professioni, lavorano, guadagnano dei soldi per sé e per l'istituto, imparano diversi mestieri, partecipano ai corsi professionali in Bielorussia e in Italia.

I progetti sanitari sono estremamente importanti per mantenere la salute dei bambini e dei dipendenti dell'istituto. Siamo molto grati alla Fondazione e ai volontari per la realizzazione questi progetti.

Il funzionamento del progetto "mantenimento strutture" ci aiuta invece a mantenere in buono stato e riparare velocemente le strutture dell'istituto, che iniziamo a fare anche con i nostri operai.

È stata importante la nostra collaborazione al progetto di istituire un Centro per l'adattamento sociale in un edificio abbandonato. Abbiamo creato un bellissimo esempio di un'azienda bielorussa, dove i nostri bambini imparano a vivere autonomi. I corsi professionali, realizzati sia in Bielorussia sia in Italia, ci hanno dato la possibilità di formare bambini in modo migliore, in modo pratico. Siamo grati ai comitati di Martinengo, Mozzanica, Rieti, Clusone, Borgo San Giacomo che hanno finanziato e organizzato questi corsi e alle persone splendide che hanno dato una mano ai nostri ragazzi. Sono Michele Asperti, Ennio Tonelli, Maurizio Manetta, Valentino Bazzi, Giuseppe Maggi e tanti altri. La nostra collaborazione ha permesso di fare molto.



*“Geograficamente” i volontari delle vacanze-lavoro sono per il 50 per cento di estrazione bergamasca; dalla Lombardia ne arrivano di fatto il 60, 70 per cento. Poi ci sono veneti, trentini, ci sono stati un piemontese, uno di San Marino. Va rimarcata la sensibilità della regione sarda che entrò nel gruppo nel 1998 con Antonio Piras, primo dei volontari isolani che l’anno dopo diventarono quattro, e poi sei o sette. Un gruppo che ha dato il suo buon contributo: lavoratori indefessi, gente simpatica, ospitale. Un solo rilievo per lo scontro linguistico (e non poteva essere altrimenti...) con i compagni bergamaschi, risolto con l’imposizione della lingua italiana. Senza dimenticare una festa di fine lavori con il “porceddu” alla sarda (foto sotto), cotto per cinque ore e divorato in due minuti.*



Porecie 2007, Composizione “artistica” del gruppo di lavoro che ha realizzato la cucina e il refettorio.



Porecie 2006,  
I bagni.  
Nella pagina accanto:  
Porecie 2007,  
Il refettorio.

È stato creato, unico in Bielorussia, l'istituto per bambini orfani, dove loro sentono la cura vera e attenzione, dove realmente sono state create ottime condizioni di vita e di apprendimento e dove la casa è diventata la loro vera casa.

I nostri bambini ottengono i titoli di scuola media superiore, certificati di professioni come falegname, sarto, agricoltore e trattorista. Ciò è molto importante per il loro futuro. Ma altrettanto importante è l'esperienza pratica di partecipazione nella attività produttiva nei campi, nelle serre, nelle falegnamerie e sartorie. È importante anche l'esperienza di partecipazione in vari progetti di ristrutturazione e del restauro nell'istituto e nel suo territorio. Tutto questo ha dato ai nostri bambini il progetto "Scuola-fabbrica".

Nostri ex-allievi entrano in scuole prestigiose, collegi, anche nelle università; con successo studiano, lavorano, si costruiscono una vita.

Dietro a tutto questo c'è una grande opera di famiglie italiane, i volontari e il Consiglio di amministrazione della Fondazione "Aiutiamoli a vivere". Dopo tanti anni di collaborazione fruttuosa, ci troviamo a decidere sullo sviluppo futuro dell'istituto e sulle forme della nostra collaborazione. Vorrei sottolineare ancora una volta l'importanza e l'efficacia del modello dell'istituto per i bambini orfani.

Questo modello è riconosciuto a livello statale, ci sono le leggi e programmi scolastici speciali, la documentazione scientifico-sperimentale nel nostro paese. Ma la cosa principale è che ha dato l'opportunità di creare un futuro migliore per gli orfani, per i nostri ex-allievi.

Analizzando il passato e il presente della nostra collaborazione, prima di tutto voglio ringraziare la società italiana, che ha fatto nascere molte iniziative umanitarie per aiutare il nostro popolo e in particolare i bambini. È una pagina luminosa nella storia dei rapporti tra due



popoli che non hanno nemmeno una frontiera comune, ma sono diventati vicini e amici per sempre.

A nome dei bambini e dei dipendenti dell'istituto di Senno, a nome del Dipartimento della pubblica istruzione della regione di Vitebsk vorrei esprimere sincera gratitudine alla Fondazione "Aiutiamoli a vivere", a tutti gli organizzatori dei progetti della Fondazione, ai volontari e alle famiglie italiane per tutto quello che è stato fatto per un futuro migliore dei bambini bielorussi.

Noi abbiamo la speranza che la collaborazione continuerà. Noi abbiamo ancora bisogno della vostra presenza all'istituto, dei vostri sorrisi, della vostra energia, dei vostri sacrifici. Sono così gratificanti e così importanti per i nostri bambini.

La collaborazione, naturalmente, non si è mai interrotta. A Liosna, per esempio, dall' 1 al 13 agosto 2010, il gruppo volontari italiani della Fondazione ha

effettuato dei lavori di ristrutturazione del Centro di istruzione correttiva e riabilitazione Raduga (arcobaleno).

Un lavoro enorme effettuato con qualità e nei termini brevi – conferma Piotr, Direttore del Centro–. Tutti gli abitanti della nostra città sapevano come lavoravano i volontari italiani.

Abbiamo osservato con sorpresa e ammirazione come davanti ai nostri occhi cambiava l'aspetto del Centro.

I lavori sono stati presentati anche alla stampa provinciale e regionale. Il cantiere è stato visitato più volte dalle autorità locali e dalle società pubbliche.

Gli impiegati del Centro sono meravigliati dai risultati e dalla qualità dei lavori effettuati.

A quelle del direttore aggiungo alcune testimonianze delle mamme dei bambini del centro.



Cernitsy 2004,  
Donne bielorusse nel loro tipico costume alla festa di fine lavori.

Quella di Elena: Dopo la ricostruzione del Centro si può portare la bambina per l'intera giornata. È bello perché lavoro anch'io e mia figlia è impegnata nel Centro con degli specialisti. Le condizioni per i bambini sono ottime: c'è molto spazio, i bambini mangiano di giorno, non devono più portare il pranzo al sacco. Dopo il pranzo i bambini riposano. Il regime della giornata è migliorato; la nostra bambina è diventata più calma.

La mamma di Yaroslav: Vorrei ringraziare per la ricostruzione del Centro tutti quelli che hanno contribuito. Le condizioni dei bambini non sono paragonabili a quelle dell'anno scorso, ma soprattutto è entrato in funzione il gruppo per i bambini di età prescolare con il soggiorno di 10 ore. Questo significa che i nostri figli sono sorvegliati e noi, le loro mamme, possiamo lavorare.

La mamma di Artiom: Mio figlio prima studiava a casa. Lo frequentava un maestro. Quest'anno scolastico ogni giovedì veniamo alla lezione nel Centro. Artiom non cammina, va in carrozzina, perciò per lui è importantissimo trovare un Centro con le rampe, le porte larghe per la sua carrozzina. Nel Centro ad Artiom si è aperto un nuovo mondo, una nuova vita. Ringrazio tantissimo chi ha fatto questi bellissimi lavori.

Anche la stampa locale ha fatto la sua parte. Sul giornale regionale "Narodnae slova" ("Parola del popolo") Anna Naumova scrive nel pezzo intitolato "Gli italiani di nuovo a Liosna":

Dalla mattina presto e fino alle 7 di sera nel Centro di prima accoglienza non si ferma il lavoro. Un lavoro veloce e intenso. Niente pause a parte il pranzo. Mettono il parquet, montano i bagni, fanno rumore con i martelli e contemporaneamente cantano. I 27 volontari sorridenti sono gli ospiti dalla solare Italia.

Erano già stati a Liosna 10 anni prima, portando a termine il progetto "Vacanze-lavoro".

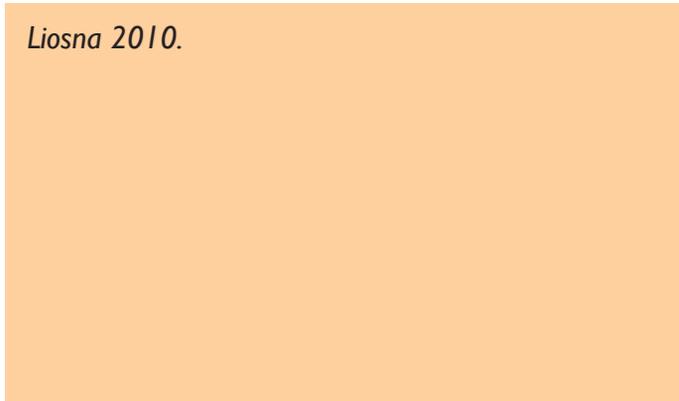
La riparazione del Centro di prima accoglienza è il frutto di una collaborazione fra la nostra regione e la fondazione italiana "Aiutiamoli a vivere". Gli italiani hanno già fatto parecchio per l'istituto di Cernitsy. L'estate scorsa hanno ristrutturato il Centro di correzione e riabilitazione "Arcobaleno", che si trova al piano terra del Centro di prima accoglienza. Il nostro Centro di correzione e riabilitazione è il primo in Bielorussia ed è stato ristrutturato dagli italiani. Prima lavori del genere si facevano solamente negli istituti, case-fanciullo e centri per gli anziani.

In due settimane in "Arcobaleno" hanno fatto pareti in cartongesso, ristrutturato i bagni, la cucina, la lavanderia, hanno rifatto il pavimento e i soffitti, costruito le rampe, ci racconta il Capo del dipartimento dell'Istruzione della provincia di Liosna Sergei Yakimovic. Lui ha notato il lavoro di qualità.

E gli italiani capiscono perfettamente con quale scopo sono venuti qui: aiutare le persone che oggi sono in difficoltà. Insieme a loro nella "grande riparazione" partecipano tre bielorusse. La direttrice del Centro di prima accoglienza Galia Dagovic ci racconta che ormai anche loro hanno preso il ritmo di lavoro degli italiani.

In totale per la riparazione del Centro hanno speso circa 45.000 euro. Dal budget della provincia hanno contribuito 70 mln di rubli (per nuove porte e finestre). La partecipazione parziale delle autorità locali è una delle condizioni dell'esecuzione del progetto.

"L'anno scorso abbiamo effettuato lo stesso schema, cioè abbiamo pagato le porte e le finestre per "Arcobaleno", dice P. Yakimovic. Il compito della parte bielorusse è stato anche del montaggio delle pareti interne e lo sgombero delle macerie. Gli italiani hanno fornito l'attrezzatura elettrica e idraulica e hanno effettuato i lavori. Come tutti i volontari lavorano gratis 15 giorni durante le proprie ferie.



“La fondazione umanitaria “Aiutiamoli a vivere” da molto tempo collabora con la provincia di Liosna. Ci fa piacere, che collaborino anche le autorità locali”, dice il dirigente delle “Vacanze-lavoro” Giacomo Dognini.

Dognini si occupa di questo progetto da più di 14 anni. E alla domanda, con quale umore sono venuti i volontari ci risponde: “ottimo”.

Cantano, scherzano, si aiutano l’un l’altro. Ogni sera c’è la cena e poi un po’ di tempo libero. Amano trovarsi insieme nella mensa e parlare della giornata passata.

Quest’anno i volontari abitano nello stesso edificio dove ci sono i lavori in corso. Questo è stato deciso per risparmiare tempo. “Arcobaleno” temporaneamente è diventato una specie di albergo.

Gli italiani con grande entusiasmo lavorano e riposano lontani dai posti turistici. L’impertante non è dove, ma come passare il tempo.

Per esempio partecipare alle “Vacanze-lavoro” a mille chilometri da casa.

Su un altro giornale, Stiaq Peramoghi (“Bandiera della Vittoria”), Yulia Poholkina, nel pezzo intitolato “Ancora un buon lavoro”, scrive l’anno dopo:

Proprietario di un’azienda, contabile, pedagogo... sono le professioni che non hanno niente in comune con il campo d’edilizia. Però in meno di una settimana queste persone hanno effettuato un lavoro di ricostruzione del Centro di prima accoglienza per i minori. Si tratta dei volontari italiani che partecipano al progetto edilizio “Vacanze-lavoro”. La maggior parte dei 27 italiani sono già stati a Liosna l’anno scorso. Sono stati fatti i lavori del Centro di correzione e riabilitazione “Arcobaleno”. Hanno poi deciso di venire un’altra volta e dare una mano al Centro di prima accoglienza.

“Sono arrivati solo una settimana fa e già hanno fatto la metà di quello che è stato pianificato”, ci racconta il

direttore del centro P. Dagovic. “Cominciano alle 7 del mattino, finiscono alle 8 di sera. Vedo che la sera tornano stanchi, ma sempre sorridenti. Quest’anno li aiuta anche un ragazzo di Liosna Igor Vorobiov”.

Ancora prima che venisse il gruppo è arrivato il camion con l’attrezzatura elettrica e idraulica, cartongesso, piastrelle per il soffitto, ecc.

Abbiamo parlato anche con i nuovi volontari. L’idraulico Diego ha 42 anni. Per il lungo viaggio è partito insieme a suo nipote Lorenzo. E Paolo Poletti già ha partecipato alle vacanze-lavoro. E fa anche parte dei partecipanti nel progetto “Scuola fabbrica” a Senno e Liosna. A casa si occupa dell’organizzazione dei concerti jazz. Paolo ha anche un’impresa che vende macchine cucitrici.

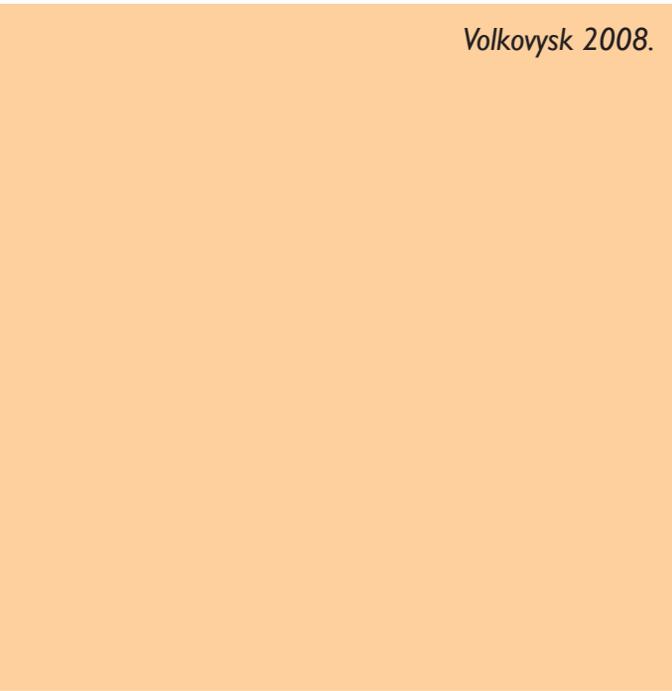
“Il costo del progetto è più di 50 mila euro”, ci racconta il capo-cantiere Gigi. “Poi quest’anno abbiamo del bel tempo, non fa caldo come l’anno scorso. Penso che finiremo i lavori prima del previsto.

Qui ci saranno tre camere da letto, bagni per maschi e femmine, uffici per i pedagoghi. Abbiamo previsto anche lo studio per lo psicologo. La classe scolastica sarà attrezzata e potrà essere utilizzata anche come sala giochi”.

I lavori verranno effettuati entro il 12 agosto. Ancora un buon lavoro in più fatto dai volontari italiani in terra bielorrussa.

Volontari, cuoche, muratori, direttori, bambini, mamme, bielorrussi, italiani: tutti parlano la stessa lingua, quella del cuore e dell’amore. Ma per le cose pratiche non basta.

Qualche italiano biascica qualche parola imparata in occasione dei progetti di accoglienza, qualche bielorusso parla qualche cosa di italiano per cultura ed esperienza personale. Come faremmo senza le interpreti? E come vivono loro questa esperienza?



Ce lo racconta Irina.

“Ciubaralillalla” è il titolo della canzone hit del progetto “Vacanze-lavoro 2009” che mi rimarrà nel cuore. Sono stata fortunatissima di conoscerla a memoria, perché quest’agosto è la mia prima ufficiale partecipazione al progetto. Un’emozione immensa, direi, ancora più forte di quella primissima del 2006 a Cernitsy. Io, l’8enne, conoscevo solo due termini edilizi: carriola e cazzuola. Allora non mi sono serviti, per fortuna c’era un interprete che capiva il significato della parola sia in russo sia in italiano. Il mio compito (da volontaria) era aiutare le simpaticissime signore della cucina. Una di loro, Giusi Danesi, gioiosa, piena di energia, sempre pronta a fare gli scherzi nei quali io, dopo aver passato con lei due stagioni, cascavo anche quest’anno.

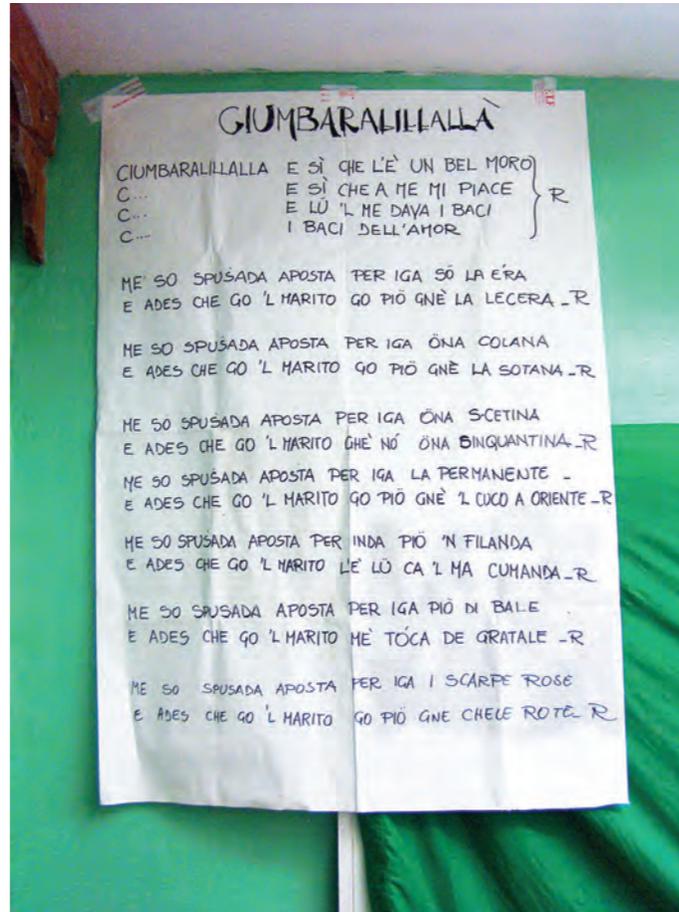
La balena sotto sale nell’elenco della spesa giornaliera non mi ha stupita. Pensavo: se l’ha detto Giusi, forse si trova. Le domande del momento che avevo nella testa: dove la trovo? come è fatta? sono grossi i barattoli? è tagliata a pezzetti ‘sta balena?

Il primo agosto, mentre mi recavo all’aeroporto “Minsk 2”, mi tremavano le ginocchia e i gomiti e la spiegazione della mia agitazione era semplicemente, come dicevo prima, la mia première da interprete ufficiale.

Era l’importanza del compito che richiede serietà, responsabilità e un certo grado di capacità di relazionarsi con la gente.

Cercavo di calmarmi e intanto andavo agli Arrivi impaziente di incontrare le persone che avevo conosciuto negli anni precedenti e che mi avrebbe fatto piacere rivedere. Finalmente ho trovato due pullman in sosta con i cartelloni “Opsa” e “Volkovysk”. Volkovysk è la mia pratica numero due nel 2008. Là ho conosciuto metà della squadra con la quale ho passato quindici giorni, meravigliosi, pieni di lavoro polveroso, faticoso ma piacevole, e scherzi, piacere di stare insieme, dialogo.

Porecie 2007,  
Il manifesto con il testo della canzone ormai  
diventata l’inno delle vacanze-lavoro.



Kamenka 2013,  
La cuoca Rosetta (a sinistra) infilata “clandestina-  
mente” in un gruppo di musicanti bielorusse nella  
piazza della città di Babrujsk.



È un bel gruppo con tante persone motivate, con tanta voglia di fare, aiutare, comprendere. Oltre ai “veterani”, che hanno fatto più di dieci anni – Antonio Passoni (14), Antonio Piras e Fabrizio Gualandris (11) – c’era gente nuova che ha arricchito il gruppo – i fratelli Marco e Luca Ghidelli – e anche quelli che hanno “gustato” questa esperienza con successo l’estate scorsa per la prima volta e hanno voluto riviverla – Antonella Mazza e Anna Schirru.

Complessivamente tutti hanno rinunciato alla possibilità di godere il sole sulla riva del mare e al piacere di stare insieme con la propria famiglia per realizzare questo grande progetto, solamente in due settimane. [...]

Una volta un “solarissimo” signore sardo, Mario Cappai, che ho conosciuto l’anno scorso, mi ha fatto una domanda: Cosa ne pensi di quello che facciamo? La risposta in un primo momento mi sembrava facile, però, quando cominci ad approfondirla, diventa sempre più complicata e seria. Provo a rispondere. Mio padre lavora all’istituto di Senno, uno dei primi istituti dove sono stati fatti i lavori dagli italiani. Il primo italiano che ho visto con i miei occhi è stato Gigi Dognini. Mi sembrava una persona di un altro pianeta: parlava una lingua che non capivo, sorrideva sempre, tutto quello che vedeva lo stupiva. Poi ho conosciuto altre persone e tutte, ma proprio tutte, erano così sorridenti, sembravano senza problemi, con la vita facile e piena di divertimento.

Adesso certamente capisco che non è così come pensavo e come pensano tanti. Dopo aver partecipato al progetto, vedo e capisco che per sviluppare questa cultura del volontariato, per aiutare, per comprendere si fa molto. Dietro tutto questo c’è un lavoro grandissimo, ci sono anche i problemi, le difficoltà, nonostante le quali ognuno trova la voglia e la forza di fare, inventare, agire.

Direttori, mamme, giornalisti, interpreti e tanta altra gente “comune”.

Olga: Carissimi amici, vorrei ringraziarvi tutti per la bella vacanza che ho passato con voi. Io non dimenticherò mai i vostri occhi brillanti e i vostri sorrisi allegri. Per me è stato piacevole vedervi lavorare con volontà e spirito di gruppo; voi avete mostrato un bell'esempio agli uomini russi di come bisogna lavorare e che anche si può riposare. Grazie mille per il vostro sostegno, per la vostra energia e bontà.

Vadim: Salve cari italiani. Non so cosa scrivere in questo momento perché tutto è molto super. Mi è piaciuto molto tutto il tempo che ho passato con voi in allegria. Ho lavorato cinque anni con voi; il tempo è passato veloce, con voi questo tempo vola. Grazie mille per il cibo unico e molto gustoso. Grazie mille per il vostro ottimismo e la vostra visita.

Igor (elettricista): Cari italiani, mi è piaciuto stare con voi. Grazie mille per la fiducia che mi avete dato. Ho trovato nuovi amici; è stato meraviglioso stare con voi ed il tempo è volato. Io spero di poter collaborare ancora con voi; io provo rispetto per voi. Grazie e arrivederci.

Alina: Sono molto felice che il destino mi abbia regalato questo incontro con voi. Sono affascinata dal vostro lavoro e ringrazio per tutto quello che avete fatto per il nostro istituto. Da tempo sono innamorata dell'Italia e degli italiani. Spero che ci rivediamo ancora.

Lilia: Grazie mille del vostro amore per i nostri bambini e della vostra premura. Desidero incontrarvi tra un anno nella nostra scuola e il Signore benedica voi e le vostre famiglie. Vi auguro tanta salute e felicità. Noi vi amiamo molto e vi aspettiamo.

Anche un grande amico della Fondazione come Leonid Koslov, il papà dell'attuale direttore dell'Istituto di

Nella pagina accanto:  
Cernitsy 2006,

Una matrioska, caratteristico insieme di bambole, tipico della tradizione russa, che si compone di pezzi di diverse dimensioni realizzati in legno, ognuno dei quali è inseribile in uno di formato più grande. È il souvenir russo per eccellenza e un simbolo dell'arte popolare. Il termine matrioska è probabilmente un diminutivo di "matrena", ovvero "matrona"; rappresenta dunque simbolicamente la figura materna e si identifica spesso, anche nella cultura occidentale, nella fertilità della terra. Un'atroce beffa per la Bielorussia: l'incidente della centrale nucleare di Chernobyl nel 1986 danneggiò gravemente l'economia della Bielorussia, causando enormi danni da contaminazione radioattiva alle coltivazioni (in un terreno che di per sé era già poco fertile, poco adatto al raccolto) e all'allevamento, oltre che causare un drastico calo nelle esportazioni.





*Nella pagina accanto: sopra, Senno 2002, Scuolabus e bambini. Riconosciamo, in primo piano di profilo, Fabrizio Gualandris, e, nei pressi dell'autobus, un "giovane" Leonid Koslov, allora direttore dell'istituto; sotto: Senno 2014,*

*Leonid Koslov mostra le serre con le coltivazioni di pomodori alla delegazione di Aiutiamoli a vivere in visita all'Istituto. Koslov, ora a riposo, è stato direttore dell'Istituto di Senno (attualmente diretto dal figlio); figura di spicco nel campo dell'educazione scolastica, può essere considerato il papà della Scuola-fabbrica, un progetto umanitario internazionale progressivamente realizzato e portato a termine tra il 1999 e il 2008. In questo periodo sono state create nuove strutture e allestite una falegnameria, due sartorie, l'apicoltura (foto sotto), un parco di tecnica agraria.*



Senno, non poteva mancare in questa rassegna. Koslov aveva conosciuto la Fondazione quando aveva appena cominciato ad accogliere in Italia i bambini bielorusi.

*Ricordo che la responsabile era allora Svetlana. Avevano mandato un gruppo di bambini in Italia e successivamente era venuta una delegazione della Fondazione il cui presidente era Alberto Bonifazi.*

*A quei tempi la scuola era messa malissimo, i bambini mezzi svestiti. La situazione in Bielorussia era difficile; si era appena separata dalla Russia. Aiuti ai bambini non ne arrivavano.*

*Avevo così preso un po' di terre in più (ne avevo a disposizione tre ettari ai quali ne aggiunsi altri due). Avevamo seminato patate e cetrioli e quando è venuto il gruppo degli italiani Bonifazi rimase sorpreso del fatto che avevo da dar da mangiare ai bambini per l'inverno. Ero il primo direttore a dire che i bambini non avrebbero avuto problemi di fame in inverno.*

*L'anno successivo un gruppo di italiani di tredici-quindici persone è venuto alla nostra scuola per rifare i bagni. E così, pian piano è nata l'amicizia tra l'Italia e la scuola.*

Leonid, che non è più il direttore ma che a ogni sua apparizione nell'Istituto viene immediatamente circondato dall'affetto di tutti i ragazzi e del personale, ha una grande considerazione della Fondazione.

*La Fondazione per me e per i bambini è tutto. È quella che ha creato tutto quanto. Tutto quello che vedete qua è stato fatto con l'aiuto degli italiani. Sono convinto che lo Stato non sarebbe riuscito a fare tutto quello che ha fatto la Fondazione perché lo Stato non aveva le risorse, la possibilità di fare tutto questo. Grazie cari italiani; vi auguro tanta felicità e salute, per avere fatto tanto in un paese a voi sconosciuto, per avere lavorato tanto per la scuola e i nostri bambini.*



Questa raccolta di testimonianze non poteva che chiudersi con le parole di Gilbert Frattini.

*Sono uomini di ogni età, con una media forse attorno ai quaranta o quarantacinque, ma il più giovane, Massimo, ha solo ventisei anni, e il più anziano, Marcellino, esattamente settanta. È un ottimo professionista, e quando la sera gli chiedo se non si sente un po' stanco risponde sempre con un sorriso. Vorrei potere descriverli tutti, ad uno ad uno – scrive Gilbert nel suo diario di viaggio quando sta per lasciare il gruppo diretto a un altro orfanatrofio, a Mstislavl, per condividere l'esperienza del Progetto Giovani Animazione-. E mentre cantano e ballano, li osservo a lungo con in mente tutto quello che ho visto, che ho sentito e che ho potuto indovinare durante la*

*settimana.*

*Certo che ciò che conta primariamente e assolutamente sono i bagni dell'orfanatrofio che stanno facendo giorno dopo giorno, e con tanta applicazione.*

*Sarà per i bambini un regalo magnifico, la possibilità di una vita quotidiana un po' migliorata, un po' più normale e dignitosa. Ma nello stesso tempo ciò che fanno va ben al di là dei soli bagni. Qui in realtà si edifica, si congegnano e si combina tutta un'altra cosa: questi uomini sono muratori d'umanità, idraulici di rapporti nuovi, elettricisti di vita. Il cemento che usano costruisce ben altro, e le cazzuole ed i frattazzi sono strumenti di un'altra edilizia.*

*Quando un uomo, laddove si trova, fa dono di quello che sa fare e lo fa bene, e quando in molti uniscono la voglia e la grinta, allora si che c'è ancora da sperare...*

*Kamenka 2013,  
Il gruppo di lavoro al completo in un'altra "artistica"  
composizione (FAV, Fondazione Aiutiamoli a Vivere).*

# 7 Quale futuro

*Cernitsy 2006,  
Le bandiere di Bielorussia e Italia all'ingresso della  
scuola-fabbrica di Cernitsy.  
È a Michele Asperti che si deve praticamente la fonda-  
zione della falegnameria a Senno: ha personalmente  
scelto i macchinari da spedire, è andato sul posto a  
renderli operativi, ha formato i formatori e per quattro-  
cinque anni ne ha seguito da vicino l'evoluzione. Un  
passo importante verso la produzione in proprio di  
infissi e altro materiale in legno, considerando che nei  
primi anni di attività tutti i serramenti dei locali da  
ristrutturare venivano portati dall'Italia.*



**Q**uale futuro? Una risposta immediata a questa domanda non è semplice. Già da qualche tempo si stanno cercando di rivedere gli aspetti di collaborazione con i bielorussi, collaborazione che nei primi tempi era quasi praticamente inesistente mentre in questi ultimi anni sono gioco forza cambiati per poter consentire di fare interventi di questo genere. È un aspetto questo che evidentemente va rivisto. Poiché se la mano d'opera specializzata in grado di fare in ventiquattro giorni lavorativi un'opera come quella fatta all'ospedale di Slavgorod può essere fornita dalla Fondazione, è ormai opportuno che materiali e altra mano d'opera debba essere messa a disposizione dai bielorussi. Una collaborazione necessaria perché rispetto ai primi tempi dove ci si poteva permettere di fare quattro o cinque interventi ogni anno, oggi, economicamente e logisticamente, non è più possibile.



*Dabrin 2011.*

*L'agricoltura costituisce il più importante settore dell'economia bielorusa e il principale elemento del complesso agroindustriale. Nel 2009 la produzione agricola fu pari al 7,8% del PIL. Nel settore agricolo furono occupati circa il 10% della popolazione economicamente attiva del Paese. (Fonte: Sito dell'Ambasciata della Repubblica di Belarus in Italia.)*

Nel 2004 sono stati portati in Bielorussia 107 persone, nel 2003 106. Si può facilmente capire come già la spesa dei biglietti aerei in che misura possa incidere sugli interventi; una spesa che è sempre più difficile sostenere. In questo senso infatti il trend degli ultimi anni ci mostra il decrescere a una cinquantina di persone.

*Come coinvolgere persone bielorusse nelle vacanze-lavoro? L'idea è già nata ed è quella dei gruppi di studenti universitari che stanno lavorando per formare dei comitati bielorussi della Fondazione (forse già da quest'anno), – ha detto Pietro Giacomo Galli – studenti che negli ambiti di politecnico e ingegneria vengono coinvolti nelle vacanze-lavoro.*

*Questo significherebbe da una parte un abbattimento di costi importante e dall'altro sarebbe uno stimolo alla popolazione locale. Perché indipendentemente dall'aspetto economico è importante far capire che cosa si va a fare in Bielorussia, per quale motivo ci si va. E per fargli vedere inoltre come si lavora; perché ancora oggi una qualità dal punto di vista lavorativo come la nostra la Bielorussia non ce l'ha.*

Un altro aspetto: negli ultimi anni gli istituti si stanno sempre più riducendo; i bambini inseriti all'interno delle strutture degli orfanotrofi diminuiscono perché si sta cercando, come nel resto d'Europa, una loro collocazione attraverso adozioni temporanee presso famiglie bielorusse o presso le case famiglia. Per cui stanno cercando di arrivare alle nostre stesse logiche di accoglienza con l'intento appunto di eliminare gli istituti stessi. Questo significa che nel giro di qualche anno (e questo ce lo auguriamo tutti ovviamente) non si andrà più a lavorare negli istituti.

Dove dunque andremmo ad intervenire?



*Cernitsy 2004,  
Furgone...“ante litteram”.*

*Oggi la Fabbrica automobilistica bielorusa (AAT “BelAZ”, nella città di Žodzina) controlla un terzo del mercato mondiale degli autocarri con cassone ribaltabile da cava, essendo uno dei gruppi-leader a livello mondiale nella produzione degli automezzi da cava. (Fonte: Sito dell'Ambasciata della Repubblica di Belarus in Italia.)*



*Kopatkevici 2005,  
Cavallo e carretto per trasportare gli inerti dei lavori di  
rifacimento dei blocchi bagno e docce.*



*Cernitsy 2004.  
A Cernitsy sono stati rifatti la cucina, i bagni e uno  
studio dentistico.*

*Diciamo subito che gli spazi dove prestare la nostra opera non verranno certamente a mancare – dice Galli–. Vorrei ricordare tutto l'ambito dell'handicap, parlo cioè di istituti e strutture per bambini che hanno difficoltà motorie e psicologiche. A onor del vero interventi di questa tipologia sono già stati fatti ma, seguendo una certa logica, dovranno essere sviluppati enormemente considerando che questi sicuramente saranno gli ultimi istituti a venir chiusi. Gli istituti speciali, come vengono chiamati, saranno gli ultimi perché una soluzione assistenziale diversa per queste tipologie di bambini non è facilmente prevedibile. Dovremmo quindi perseguire una logica diversa nella scelta delle strutture da andare a recuperare, funzionale alla considerazione di questi aspetti.*

Alla luce dell'ultimo intervento a Slavgorod, nel cassetto della Fondazione ci sono già una serie di richieste di interventi in ospedali, insieme a quelle di richieste per strutture cui abbiamo appena accennato perché purtroppo anche le logiche di accessibilità per portatori di handicap non ci sono. Logiche che sono state verificate anche in questo ultimo intervento dove hanno consegnato porte col "traverso inferiore", vero e insormontabile ostacolo per situazioni di questo genere.

Insomma, in primo luogo collaborazione e poi induzione alla presa di coscienza da parte della popolazione che si aiuta. Ovviamente se non ci sono risorse tutto diventa più difficile; ma occorrerà comunque insistere al fine di garantire la sopravvivenza dei progetti realizzati e di quelli che si andranno a fare.

# A

## Il lavoro dei 20anni

ppendice A

Slavgorod, 14 agosto 2014.

*Iniziamo... dalla fine. Alla chiusura dei lavori del reparto di pediatria dell'ospedale di Slavgorod, Gigi Dognini, al centro della foto, taglia il nastro per una sorta di "varo tecnico" insieme al primario dell'ospedale provinciale Elena Nikolaevna Aksionova e a un rappresentante del sindaco di Slavgorod.*



**L**a cittadina di Slavgorod, situata a circa 70 km a sud-est della città di Mahilou, capoluogo dell'omonima regione nord-orientale della Bielorussia, era conosciuta dai comitati trentini di *Aiutiamoli a vivere* perché nella propria provincia accoglievano i bambini di quelle località. È in questo modo che le famiglie trentine sono venute a conoscenza delle problematiche dell'ospedale della cittadina, un nosocomio che ha una particolarità importantissima: si trova infatti in una delle zone più inquinate di tutta la Bielorussia, motivo che ne fa un ospedale di pertinenza territoriale, fondamentale specialmente per il fatto che qui i bambini tutti gli anni vengono monitorati per i diversi problemi derivanti dalle radiazioni della nube di Chernobyl.

I lavori hanno preso origine da una situazione che vedeva il reparto di pediatria dell'ospedale



Slavgorod 2014,  
Prima...

...durante...

...dopo.

Slavgorod 2014,  
La sala d'ingresso e la sala giochi.



praticamente inutilizzato, un reparto che nel corso del tempo era stato trasformato in magazzino, fatto questo dovuto alla mancanza di fondi per la ristrutturazione. Una parte del reparto di medicina, collocato di fronte alla pediatria, era stata trasformata in una zona riservata ai bambini che in realtà dovevano convivere con i degenti adulti. I lavori quindi sono consistiti nel recupero e nella trasformazione di questa zona inutilizzata (stiamo parlando di 550 metri quadri coperti) con la realizzazione di sette camere per quindici posti letto, di cui due per bambini molto piccoli. E, insieme a queste, naturalmente, tutti i laboratori, i servizi, gli uffici, insomma tutto quello che è reparto vero e proprio, provvedendo al rifacimento degli impianti elettrici, idraulici, e quant'altro, terminando il tutto con la fornitura dell'arredamento nuovo. E tutto questo in 24 giornate effettive di lavoro,

con l'impegno, oltre alle 49 persone messe a disposizione dalla Fondazione, che si sono turnate su quattro settimane, di una decina di bielorussi.

*Qui abbiamo raggiunto caratteristiche di ospedale di livello italiano, europeo – ha detto Pietro Giacomo Galli–. Io stesso non mi sarei mai aspettato un risultato di questo livello. Questo progetto richiedeva delle tempistiche molto diverse, aveva tutta una serie di problematiche diverse dai precedenti progetti. Bisognava organizzare un sistema di lavoro distribuito non sulle consuete due settimane ma su quattro, per cui nei turnover le varie persone dei vari periodi dovevano avere tutte le professionalità (muratori, idraulici, elettricisti); dopo di che nelle ultime due settimane sono state affrontate le delicate fasi delle rifiniture, che in passato erano state comunque curate ma mai con questo livello di attenzione. Anche perché l'edificio stesso, la tipologia di struttura richiedeva delle finiture molto particolari.*



Slavgorod 2014.  
Nella pagina accanto,  
Bagni, cucina e camerette per piccoli e meno piccoli.  
In questa pagina,  
L'arredo della sala mensa.





Slavgorod 2014.  
 Nella pagina accanto,  
 La sala d'ingresso del reparto;  
 La sala giochi.  
 In questa pagina,  
 La targa di intitolazione del reparto a  
 Padre Vincenzo Bella.

Parlo per esempio del pavimento in gres porcellanato 60 per 60, scelto e fornito dai bielorussi, visto che a Minsk ormai da una decina d'anni esiste una fabbrica con licenza Marazzi (la nota azienda modenese che ha trasferito lì alcuni macchinari mettendo in funzione la fabbrica) che riesce a garantire uno standard qualitativo molto simile al prodotto nostro italiano.

Parlando di finiture, in questa occasione vanno citati gli interventi di pittura (non quella artistica, di cui parleremo dopo) che sono quelli che hanno fatto la differenza rispetto agli interventi precedenti, anche perché non avevano mai partecipato pittori professionisti. Colorazioni e disegni, inutile dirlo, in un reparto di pediatria assumono un valore aggiunto. Per non parlare poi dell'arredo, scelto in Italia e portato in Bielorussia insieme a tutto il resto del materiale a bordo di due tir.



Parlando di cifre, il costo di questo intervento è risultato infinitamente piccolo se consideriamo l'assoluta mancanza di spese di mano d'opera. Il relativo finanziamento è uscito dalle casse della Provincia di Trento, dai Comitati trentini e dall'Associazione trentina, dall'Associazione lombarda e dalla Fondazione nazionale, dall'Ospedale e dalla Provincia di Slavgorod. Una chiusura di questi venti anni di vacanze-lavoro dunque fatta in maniera eccezionale.

Nella logica delle camere è stato scelto di optare per una serie di colori tra le gradazioni che erano state indicate a priori nelle quali poi Nicola Ballarini ha disegnato in ognuna di esse un'immagine particolare, un insieme di elementi fantastici, a volte di non immediata lettura (più per noi adulti che per i bambini...) certi che rispondono alla fantasia dei bambini considerando

una capacità di lettura maggiore e l'apprezzamento per le immagini strane, inconsuete che sono proprie della qualità straordinaria dei dipinti di Nicola.

Ballarini chi? Nicola è un giovane artista della Valcamonica che ha accettato con grande gioia ed entusiasmo questa "avventura", mettendo a disposizione tutto il suo talento e la sua fantasia, un lavoro che lui stesso reputa come il più impegnativo della sua vita artistica. Con un ringraziamento a tutti i volontari che lo hanno fatto sentire sempre a casa propria.

Alcuni disegni dei tanti realizzati hanno peraltro un significato particolare; ci riferiamo a quelli che richiamano San Francesco, dedicati, come è stato dedicato il reparto, a Padre Vincenzo Bella, frate francescano, scomparso lo scorso anno, insieme a Pacifici socio fondatore di *Aiutiamoli a vivere*.

Un'altra particolarità è la scelta iconografica della sala giochi. Girovagando in rete a caccia di fiabe russe e della loro rappresentazione grafica, erano saltate fuori immagini di morte e scheletri, figure certamente poco adatte non solo al reparto in sé ma ovviamente all'ospedale in genere. Insieme a queste però è anche saltata fuori la nipote di Babbo Natale. Proprio così! Una nipote che, nelle fiabe russe, accompagna la figura più nota al mondo intero, una donna che arriva con un orso volante e che ha ispirato il disegno di questa sala.

Il talento di Nicola ha contagiato tutti gli altri reparti "costringendolo" (non suo malgrado...) a creare, a produrre opere d'arte per tutti quanti.

*Quello che è stato fatto dai volontari a Slavgorod – ha detto Pietro Giacomo Galli – penso possa essere ritenuto l'esempio più lampante di come si debba progettare, organizzare e realizzare un intervento di recupero edilizio.*

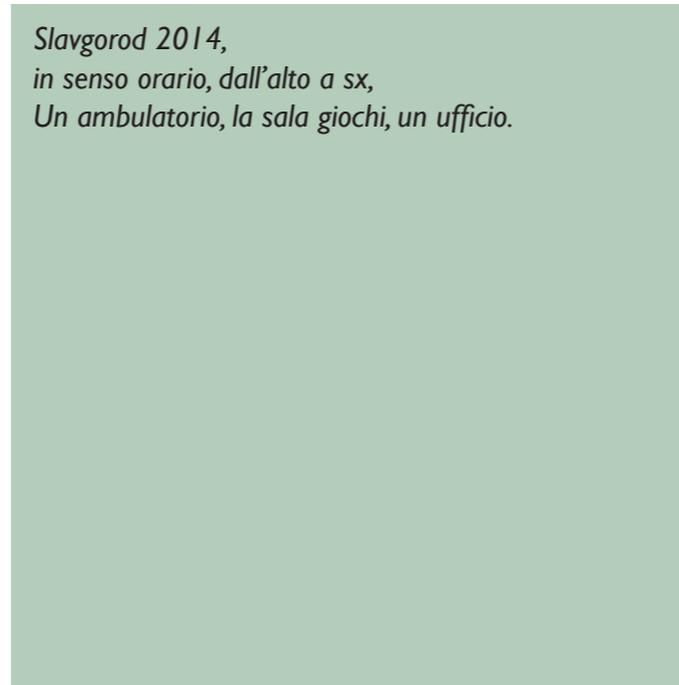
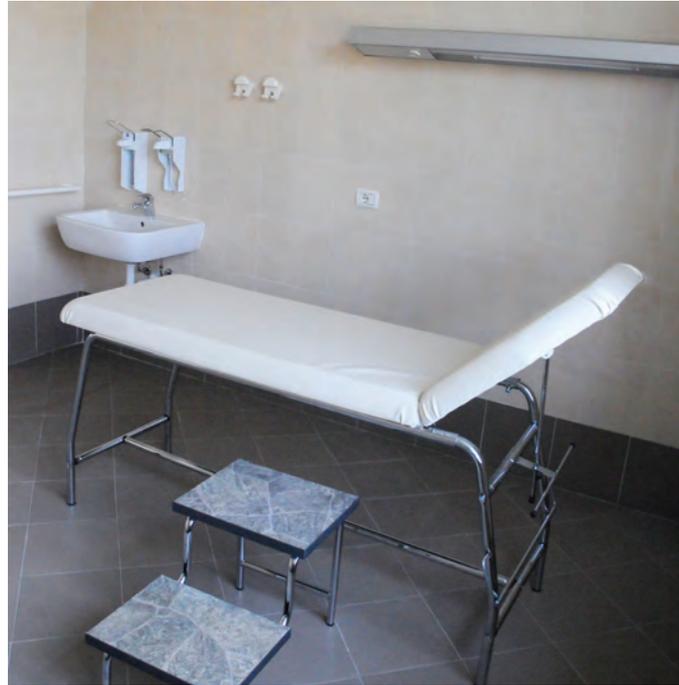
*Slavgorod 2014.*

*Sotto,*

*Uno dei tanti disegni che adornano le pareti del reparto; nella pagina accanto,*

*Lo straordinario lavoro di Ballarini sulla parete esterna dell'ospedale. Che ha una sua piccola storia. Quando Nicola arrivò a Slavgorod i lavori non erano ancora terminati e non poteva quindi iniziare la sua opera diciamo così decorativa. Di sua iniziativa, ha messo insieme una serie di bastoni e scope e prendendo spunto dalle cicogne che girano lì attorno ha cominciato a disegnare da terra un'opera gigantesca, arrivando a quattro metri di altezza. Il lavoro è continuato dall'alto di una sorta di piattaforma per completare il progetto finito a nove metri dal suolo.*

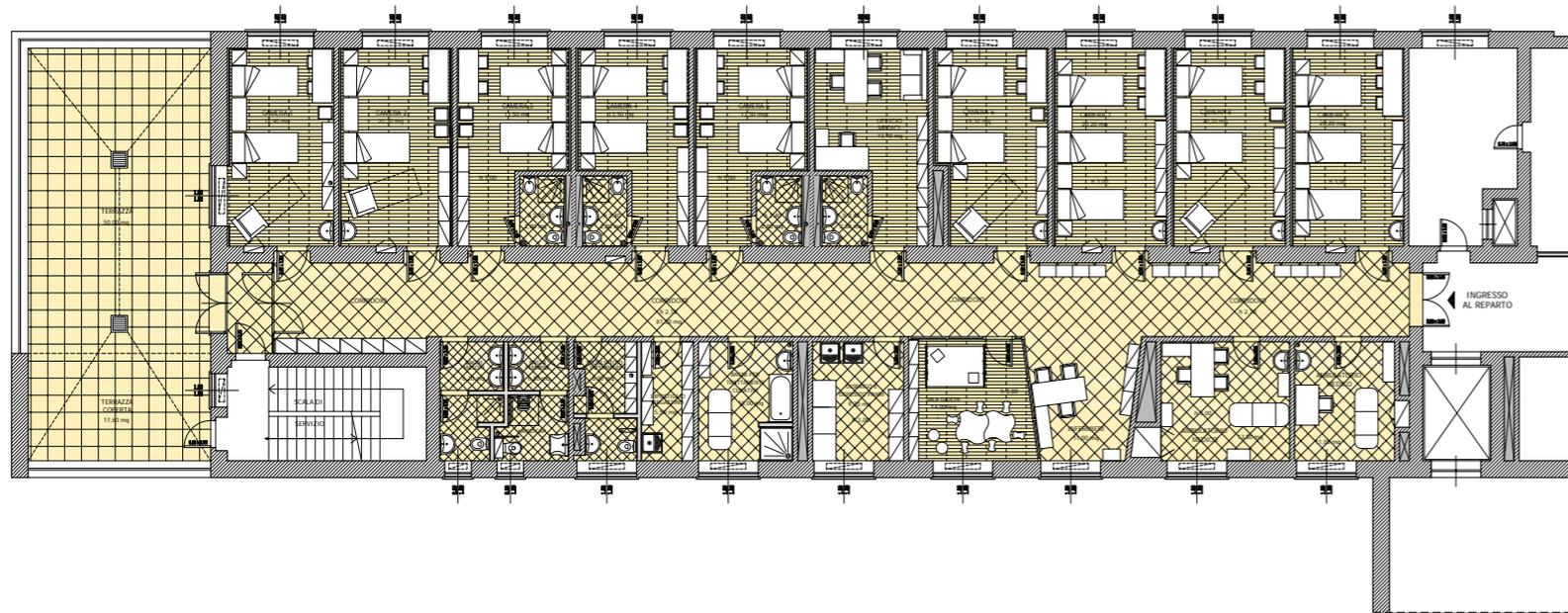




*Slavgorod 2014,  
in senso orario, dall'alto a sx,  
Un ambulatorio, la sala giochi, un ufficio.*

*Voglio sottolineare la parola volontari proprio perché ritengo che se lo spirito di assoluto volontariato dovesse venire a mancare in un intervento simile, nessuno di noi potrebbe avere l'assoluta certezza della riuscita finale. Perché tutto questo avvenga bisogna assolutamente fare in modo che ognuno di noi si metta a servizio dell'altro, agisca all'unisono con chi gli sta a fianco, ragioni e lavori con la stessa mentalità e le stesse motivazioni. Nelle ultime due settimane di turno di lavoro trascorse a Slavgorod, dopo aver vissuto quasi quindici anni di vacanze-lavoro, ho per la prima volta percepito tutto questo e, credetemi, è stato un momento talmente esaltante da farmi venire le lacrime agli occhi. E garantisco che non sono stato il solo. Quando nel pomeriggio del 14 agosto, con i calzari ai piedi per non sporcare o rovinare i pavimenti, i ragazzi e le ragazze del gruppo insieme a medici e infermieri siamo entrati a inaugurare il reparto*

*abbiamo veramente capito di aver realizzato qualcosa di grande, di unico, come lo chiamo io il più bel reparto di pediatria di tutta la Bielorussia. E credetemi, di reparti di questo genere ne ho visti parecchi e posso dire che questo può tranquillamente competere non solo con gli ospedali bielorussi ma anche con quelli europei. L'ultimo mio pensiero non poteva non andare a Padre Vincenzo Bella, al quale è stato intitolato il reparto. Padre Vincenzo sarebbe stato veramente felice di poter vedere questo straordinario risultato e avrebbe gioito insieme a noi nel pensare a tutti quei bambini che pur dovendo sopportare il ricovero lo potranno fare in una struttura che cercherà di ridar loro salute, in un ambiente che contribuirà a dare maggiore serenità. Nel segno di un motto coniato da Fabrizio Pacifici, l'altro nostro socio fondatore: "La voglia di guarire vi aiuti a rifiorire". Con l'augurio che valga per tutti i bambini del mondo.*



*Diamo i numeri.*

*Nell'intervento a Slavgorod:  
abbiamo posato circa 350 mq di pavimenti;  
abbiamo posato circa 450 mq di rivestimenti;  
abbiamo rasato circa 1200 mq di pareti;  
abbiamo posato circa 800 mq di cartongesso;  
abbiamo posato circa 300 mq di controsoffitti;  
abbiamo utilizzato 20 mc di argilla espansa,  
33 mc di sabbia,  
15000 kg di cemento,  
7500 kg di rasante per pareti;  
abbiamo posato centinaia di metri di tubi idraulici;  
abbiamo posato chilometri di fili elettrici;  
abbiamo tinteggiato circa 2500 mq di pareti e soffitti.*

*Slavgorod 2014,*

*La pianta del nuovo reparto di pediatria.  
L'elenco della quantità dei materiali impiegati in  
questo intervento (qui a fianco) può ulteriormente  
contribuire a sottolineare la portata di questo lavoro.  
Nella pagina accanto, Fabrizio Pacifici e padre Mas-  
simo Massimi insieme alla vice sindaco di Slavgorod  
tagliano il nastro, atto finale della cerimonia di inau-  
gurazione del reparto.*



# L'inaugurazione

Il nuovo reparto di pediatria dell'ospedale di Slavgorod è stato inaugurato il 9 ottobre 2014. La cerimonia è stata aperta dal saluto di benvenuto e dai ringraziamenti del vice sindaco della cittadina bielorusa, cui hanno fatto seguito gli interventi di Marzio Ortolani, presidente della Fondazione *Aiutiamoli a vivere*, Padre Massimo Massimi, frate minore conventuale come Padre Vincenzo Bella al quale è stata intitolato il reparto, Fabrizio Pacifici, socio fondatore con Padre Vincenzo della Fondazione

e, infine, dal saluto del rappresentante dell'Ambasciata italiana a Minsk. Dopo il taglio del nastro e la consegna della simbolica chiave del reparto da parte di Ortolani alla direttrice dell'ospedale, Padre Massimo ha benedetto la nuova struttura (riempita proprio qualche minuto prima dai bambini degenti) e ha invitato tutti presenti a visitarla. Le parole che seguono, di Pacifici, esprimono la grande soddisfazione e i sentimenti di un intervento che resterà nella storia della Fondazione.



Il 9 Ottobre 2014 sarà ricordato dalla Fondazione "Aiutiamoli a Vivere" come il giorno del sogno realizzato. I volontari del progetto "Vacanze-lavoro", quelli del "Tir della Speranza", le autorità locali e nazionali si sono dati appuntamento a Slavgorod nella provincia di Moghilev. Tutti presenti e attenti per capire cosa fosse accaduto nei mesi estivi in un paese della Repubblica di Belarus fin qui ricordato soltanto come il paese più colpito dal disastro nucleare di Cernobyl del lontano 26 Aprile 1986. Vedere negli occhi lucidi dei volontari la commozione per il risultato conseguito e la soddisfazione del personale dell'Ospedale di Slavgorod che finalmente potrà utilizzare un reparto totalmente ristrutturato e adeguato agli standard internazionali per poter curare i bambini di quel villaggio che altrimenti mai avrebbero potuto avere una tale struttura a loro disposizione e soprattutto vedere, per la prima volta in quel territorio, un frate minore conventuale, Padre Massimo Massimi, proveniente dall'Italia dalla terra di S. Francesco d'Assisi, benedire la pediatria e tagliare il nastro e dedicarla a Padre Vincenzo Bella, è stato e sarà per sempre per la Fondazione il giorno del sogno realizzato.

Un sogno costruito faticosamente in due anni di trattative con le Istituzioni italiane e della Repubblica di Belarus, con un lavoro certosino per raccogliere i fondi necessari al più grande intervento mai realizzato dalle "Vacanze-lavoro", dal costo di 250.000 euro, senza conteggiare le ore lavorative dei volontari e del personale specializzato occorrente per realizzare un reparto ospedaliero come la pediatria dell'Ospedale di Slavgorod. Vedere e toccare con le proprie mani cosa è accaduto nei mesi estivi e capire, finalmente, che insieme possiamo farcela, è il più grande risultato che potevamo mettere nelle mani spirituali di chi ci ha sempre insegnato che la Fondazione nasce e si diffonde soprattutto attraverso messaggi di amore e speranza legati alla capacità di donare concreta solidarietà: Padre Vincenzo Bella. Sapere che nella città bielorusa più contaminata dalle radiazioni di Cernobyl esiste un ospedale dove è stato realizzato un reparto di pediatria dedicato a Padre Vincenzo Bella, è come se tutti quei volontari, nel ventennale del progetto "Vacanze-lavoro", abbiano lavorato per rendere possibile quel suo pensiero, diventato splendida realtà, chiamata "Aiutiamoli a Vivere".

Slavgorod 9 ottobre 2014.

Nella pagina accanto, in senso orario, dall'alto a sx: L'intervento del rappresentante dell'Ambasciata italiana a Minsk; Marzio Ortolani, presidente della Fondazione, consegna la simbolica chiave del reparto alla direttrice dell'ospedale; Fra il pubblico presente all'inaugurazione riconosciamo, al centro della fotografia con la felpa dell'Associazione, Pietro Giacomo Galli, coordinatore

tecnico, e, alle sue spalle, Piero Invernizzi, capo-cantiere; Padre Massimo e Fabrizio Pacifici mentre osservano la targa posta a ricordare l'intitolazione del reparto a padre Vincenzo Bella, socio fondatore con Pacifici dell'Associazione; Padre Massimo disegna con i bambini al tavolo della sala giochi; Una mamma imbecca il suo piccolo in una camera del reparto.

# A

# Vent'anni di lavori

# B

ppendice

*Kopatkevici 2005.*



Quella che segue è una tabella con l'elenco di tutti i lavori compiuti in questi vent'anni dalla Fondazione. Gli interventi sono divisi per anni, specificando il tipo di opera (la spiegazione dei simboli è nella legenda che apre l'elenco: b per bagno, d per docce, ecc.), il numero di volontari impiegati nei singoli interventi, il numero di tir utilizzati per il trasporto di materiali e attrezzature. Al termine di ogni anno, nelle righe evidenziate, sono state indicate le somme parziali (tenendo presente che alcuni volontari hanno partecipato a più lavori, soprattutto per quel che riguarda il montaggio di serre), fino all'ultima riga dove viene riportato il totale generale. I lavori segnalati con l'asterisco posto in apice sul relativo anno corrispondono ai microprogetti, cioè a quei progetti sponsorizzati e in parte realizzati dagli stessi comitati della Fondazione.



Finito di stampare nel mese di  
novembre 2014